TORINO
Anno 77 - Num. 71
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-001 al n. 40-540

LA STAMPA

MERCOLEDI'
24 Marzo 1943-XXI

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399) millimetri - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-530 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — Manuali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. E

Tutto il popolo italiano attorno ai gagliardetti della Rivoluzione

Fervida celebrazione guerriera dell'Annuale dei Fasci

LA LOTTA SULLO SCACCHIERE DELLA TUNISIA

Un'altra giornata di combattimenti

Concentramenti di mezzi corazzati individuati e colpiti dall'aviazione dell'Asse - 20 apparecchi anglo-americani abbattuti

Bollettino n. 1032

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato ieri il seguente bollettino n. 1032:

Nella giornata di ieri si sono svolti duri combattimenti nello scacchiere tunisino, in particolare sul fronte centrale e meridionale.

Concentramenti di mezzi corazzati avversari sono stati individuati e battuti dall'aviazione dell'Asse.

Sedici velivoli nemici sono stati distrutti dai cacciatori tedeschi, altri 3 sono precipitati in fiamme colpiti dalle batterie della difesa.

Tre dei nostri velivoli non sono ritornati alla base.

Nella notte sul 22 apparecchi nemici hanno gettato bombe su Napoli e dintorni senza causare vittime.

Ieri nel pomeriggio una vasta formazione di quadrimotori americani hanno effettuato un'incursione su Palermo. Molti fabbricati urbani sono stati demoliti e danneggiati. Le vittime finora accertate tra la popolazione salgono a 38 morti e 184 feriti. Il contegno della popolazione esemplare.

Ad opera delle artiglierie contraeree e della caccia italo-germanica 8 quadrimotori nemici precipitavano in mare.

I piloti che si sono maggiormente distinti nell'azione degli scorsi giorni contro navi nel porto di Algeri citati nel bollettino di ieri sono i seguenti: tenente Lorenzo Orlando da Cisternino (Brindisi), maresciallo De Rizi Giovanni da Camposano (Napoli), sergente maggiore Deodato Corrado da Machine (Siracusa).

Aereo nemico abbattuto in fiamme dalla nostra caccia in Tunisia. (Telefoto Luce).

Il comunicato tedesco

Berlino, 23 marzo.

Sulle operazioni nello scacchiere africano e mediterraneo il bollettino germanico reca:

Lungo il settore meridionale e centrale del fronte tunisino proseguono gli aspri combattimenti.

Contrattacchi sferrati dalle truppe germaniche hanno riacciuffato in alcuni punti il nemico.

Lungo gli altri settori dello stesso fronte, le truppe italiane e tedesche, appoggiate dall'arma aerea, sono impegnate in duri combattimenti difensivi.

Quindici apparecchi nemici sono stati abbattuti nel teatro operativo del Mediterraneo; tre nostri velivoli sono mancanti.

I riti del 23 Marzo nell'Urbe

Le insegne del Partito al balcone di Palazzo Venezia - La guardia ai Sacrari e l'adunata all'Adriano - Ardenti dimostrazioni di fede nella vittoria

Roma, 23 marzo.

L'Urbe ha celebrato con austerità degna dell'ora, il 24.o annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. La celebrazione si è aperta nella sede Littoria con rito severo. I mutilati di guerra, quelli della Rivoluzione, i sansepolcristi, gli squadristi, i reduci, le rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, della Polizia dell'Africa Italiana, i giovani della G.I.L. hanno composto i turni di guardia per il Sacrario del Partito.

Da questa mattina le insegne del Partito e il gagliardetto dei sansepolcristi sventolano sul balcone di Palazzo Venezia. Il trasferimento dei gloriosi vessilli dalla sede Littoria, si è svolto con il consueto austero rito. Alle 9 la scorta d'onore formata da una banda musicale della Milizia, da una centuria di squadristi e di reduci, da una rappresentanza del Guf e da una centuria di accademisti della G.I.L., già si trovava schierata nel viale della sede Littoria dinanzi al Sacrario del Partito. Poco dopo, scosse con i rituali squilli di tromba e dalle prime battute della Marcia Reale e dell'Inno fascista, mentre i reparti scattavano sull'attenti, la insegna del Partito sono uscite dal palazzo seguite dal vice-Segretario del Partito, Scorza, e Farinacci, i quali le hanno consegnate al Segretario Federale dell'Urbe.

Mentre lo schieramento conservava la posizione di attenti e di presentatarm, i due vice-Segretari del Partito, accompagnati dal Federale e da altre gerarchie, sono entrati nel Sacrario dove, deposte due grandi corone di alloro — una del Duce e l'altra del Direttorio del P.N.F. — si sono trattenuti per un minuto in muto raccoglimento nel saluto fascista.

Quindi la colonna si è messa in ordine di marcia e al comando del Segretario Federale postosi subito dopo le insegne, si è incamminata verso il piazzale di Ponte Milvio, Via Flaminia e il Corso Umberto al ritmo di marce militari e del rullo dei tamburi. Lungo tutto il percorso numerosissimi cittadini costavano sui marciapiedi salutando romanamente al passaggio delle insegne. A Piazza Venezia, intanto una folla di popolo si era andata ammassando sul vasto marciapiede. Di fronte alle due gerarchie attendeva una rappresentanza di sansepolcristi col glorioso gagliardetto.

Ecco: la colonna si ferma dinanzi a Palazzo Venezia; il gagliardetto dei sansepolcristi si unisce alle insegne del Partito; si ordina il presentatarm. Dopo i tre squilli di tromba la musica intona le prime battute della Marcia Reale e dell'inno Giovinezza; i gloriosi vessilli accompagnati dal Segretario Federale si staccano dalla scorta d'onore e vengono portati entro Palazzo Venezia dal cui interno si odono altri squilli; trascorrono alcuni minuti e finalmente si spalancano le finestre dello storico balcone e i vessilli vengono issati vicini alla bandiera nazionale che già vi sventolava fin dall'alba.

Nel pomeriggio le Camicie Nere hanno rievocato la storica data con una imponente manifestazione svoltasi al teatro Adriano alla presenza delle autorità di Governo e delle gerarchie del Partito. Rappresentanze di tutte le forze della Nazione hanno preso posto nei vari ordini del teatro. La presenza dell'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale e di una numerosa rappresentanza del nazionalsocialismo, ha accresciuto il significato della grande adunata. Sono intervenuti ministri, sottosegretari, senatori e consiglieri nazionali, accademici d'Italia, altre alte personalità.

Le schiere della Gioventù del Littorio, del Guf, delle rappresentanze militari, dei Sindacati, degli Istituti del Regime, occupavano gli ordini superiori. Le fiamme intitolate ai Martiri coronavano i fastigi del teatro, mentre sul palcoscenico, tra una sobria decorazione intonata ad un carattere romano, spiccava nella allegrezza degli elmetti di questa, la fiera espressione del Condottiero. Sullo sfondo erano schierati i sansepolcristi presenti in Roma. Accolti con i dovuti onori, il labaro purpureo della Federazione e quello dell'Associazione mutilati e feriti per la Rivoluzione, nel teatro si è levato il canto dell'inno Giovinezza; quindi l'oratore ufficiale, sansepolcrista Dante Dini, che era con i vice-segretari del Partito, Farinacci e Scorza, dopo il saluto al Duce ha parlato sulla fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il sansepolcrista Dini ha concluso la sua orazione rievocatoria con la esaltazione della giovanotà cui è commesso l'avvenire della Patria. « Iddio metta sulla bocca degli italiani il canto dell'aurora — ha detto l'oratore tra le più vibranti acclamazioni ». Quindi, dopo il rinnovato saluto al Duce, nella più ardente manifestazione di entusiasmo per il Condottiero, le Camicie Nere dell'Urbe hanno ripreso il canto dell'inno Giovinezza.

Alle 18, sempre con la più fervida partecipazione di popolo, le insegne del Partito, col gagliardetto dei sansepolcristi, sono state riportate nella sede Littoria.

Il 24.o annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento è stato solennemente celebrato in tutta Italia con ardenti riti di fede. Le manifestazioni predisposte si sono svolte nell'austerità del clima di guerra. In tutti i capoluoghi la storica data è stata illustrata dai camerati designati dal Segretario del Partito. Brevi celebrazioni sono state compiute anche in tutti i Fasci di Combattimento da camerati designati dai Segretari Federali i quali hanno evocato ai giovani le ore della vigilia. Alle ore 8 alle ore 20, squadristi, reduci e giovani della G.I. hanno montato la guardia d'onore ai Sacrari. A tutte le adunate e alle manifestazioni hanno assistito, nei posti d'onore, i feriti e le famiglie dei Caduti e dei combattenti. Entusiastiche manifestazioni di fede fascista hanno confermato la volontà incrollabile del popolo italiano di combattere strenuamente fino al raggiungimento della vittoria.

LA SITUAZIONE

● In Tunisia continuano i duri combattimenti difensivi. Non si possono fornire precisazioni sugli sviluppi dell'aspra battaglia. L'ansia con cui gli italiani seguono le vicende della lotta è confortata dalla consapevolezza dell'eroico comportamento dei nostri soldati i quali strenuamente si oppongono alla realizzazione dei piani del nemico miranti a sezionare e separare le forze dell'Asse operanti nei settori centrale e meridionale.

● Sul fronte orientale è trascorsa una delle giornate relativamente più calme da quattro mesi ad oggi. Il movimento più importante in periodo di svolgimento è quello nella zona di Kursk; e qui, come è noto, la iniziativa è germanica. Sul settore ad ovest di Viasma si conferma che i tedeschi hanno terminato il loro volontario ripiegamento notevolmente ad est di Smolensk e di Brianak. Le cifre delle perdite subite dai bolscevichi intorno ad Orel sono spaventose; è stata un'orribile carneficina; è dato che erano i rossi ad attaccare la sproporzione tra i morti e i prigionieri è immensa. Tuttavia non c'è da meravigliarsi della gravità delle cifre; è proprio intorno ad Orel che si è avuto l'episodio decisivo dell'offensiva invernale di Stalin: se i sovietici fossero riusciti a sfondare lo schieramento germanico in quel punto le ripercussioni sarebbero state importantissime tanto nel settore centrale quanto in quello meridionale. La stessa controffensiva del Donez si sarebbe rivelata sterile di risultati definitivi mentre la ritirata da Rzev e Viasma si sarebbe svolta in ben diverse condizioni. I 150 mila morti bolscevichi di Orel sono la migliore testimonianza del fallimento dell'offensiva di Mosca nei suoi obiettivi totali.

● Il discorso di Churchill invece di chiarire ha ancor più servito a confondere le idee sugli scopi britannici di guerra. Ciò è naturale e deriva da una contraddizione di portata storica: l'Inghilterra che ha voluto la guerra per mantenere ed ampliare i suoi privilegi imperiali si trova costretta a barcamenarsi fra i suoi alleati americani e sovietici i quali approfittano della sua situazione di necessità per imporre le loro ipoteche. Quando Londra sente più cocenti le unghiate dell'imperialismo yankee si appoggia a Mosca e viceversa con Washington. E' un difficile lavoro diplomatico; e il *Times* compie opera di sondaggio. Ma per quanto abili siano le argomentazioni non può essere eliminato il dato fondamentale della situazione: l'Inghilterra è alla mercè dei suoi alleati.

a. b.

Stupidario nemico

Ufficiali e soldati germanici vittime dei Vespri siciliani

Roma, 23 marzo.

L'odierno « bollettino dello stupidario nemico » reca:

Radiotrasmissione da New York: « E' stata incendiata la villa in Sicilia ove soleva il generale tedesco Kesselring comandante delle forze aeree dell'Asse del Mediterraneo. Nella stessa sono parecchi soldati e ufficiali tedeschi sono stati feriti o uccisi in scontri e agguati. Poco tempo fa soldati tedeschi, evidentemente affetti da miopia, hanno preso a fucilate pescatori siciliani che tornavano in porto su piccole navi da pesca avendoli scambiati per avanguardie di una piccola flotta di invasione ».

Balilla eroico

« Sono contento di morire per la Patria - Gli italiani mi vendicheranno »

Milano, 23 marzo.

Si apprendono ora i particolari circa l'eroico contegno tenuto dal balilla milanese Ferdinando Giovanelli, morto in seguito a una incursione aerea nemica. Ieri fu possibile aprire una breccia fra le macerie sotto cui era sepolto il ragazzo, il quale, morendo, disse: « Sono contento di morire per la Patria. Così vado a raggiungere mio padre. Gli italiani mi vendicheranno ».

Il piccolo Ferdinando Giovanelli era nato a Milano nel settembre 1930-VIII. Era orfano di guerra, figlio del capitano Giovanelli caduto in Albania, e nipote di quel Negri che offrì al Partito i 6 materassi dei suoi familiari rimasti uccisi in seguito a una incursione aerea nemica.

Il cuore del popolo

La spontanea offerta di una popolana di Napoli alla Principessa di Piemonte

Napoli, 23 marzo.

Nella mattina di domenica la principessa Maria di Piemonte ha voluto recare il conforto della sua parola di speranza e di fede ai sinistrati della barbarie nemica. Giunta sui luoghi colpiti dalle incursioni notturne, l'Augusta principessa si è intrattenuta affettuosamente con le famiglie.

Dopo aver sostato dapprima in una cappellina distrutta da una delle ultime incursioni, ha poi assistito in pieno raccoglimento alla celebrazione di una Messa nella chiesa del Carmine, unendo la sua preghiera a quella della moltitudine. All'uscita dal tempio, una donna del popolo, fattasi largo tra la folla, si avvicinava all'Augusta Dama e con voce commossa, scusandosi per l'ardire, consegnava un biglietto da cinquanta lire da offrire a una famiglia bisognosa. Lo spontaneo gesto di carità dell'umile popolana dimostra ancora una volta quanta eco suscitino nel cuore del popolo napoletano la generosa e luminosa bontà dell'Augusta Principessa.

Proseguendo la sua pietosa attività, l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha visitato gli ospedali dove sono ricoverati i colpiti dalle ultime incursioni nemiche. L'Augusta Principessa, soffermandosi a ogni letto, ha rincuorato con la sua parola e il suo materno sorriso tutti i degenti. Si è anche particolarmente interessata al servizio da lei opportunamente voluto che prestano le infermiere volontarie della Croce Rossa, le quali in ogni ora diurna e notturna sono pronte agli improvvisi bisogni.

Ieri, avuta notizia di una grave amputazione subita da una bambina di sei anni in seguito a ferite riportate da schegge di bomba nemica, e saputo che il padre di lei compie lontano sui mari il suo dovere verso la Patria, la Principessa di Piemonte si è recata nella modesta casa della bambina, confortando la madre, pure essa ferita, e offrendo alla piccina vari doni.

Istituzioni intitolate a Carmelo Borg Pisani

Roma, 23 marzo.

Il collegio della GIL all'estero di Nizza è stato intitolato al nome dell'eroe maltese Carmelo Borg Pisani.

Il 2° volume del Duce sulla questione adriatica

Anticipatrice visione degli eventi - L'eroismo dei nostri combattenti - Il tradimento degli alleati - Incrollabile fede nei destini d'Italia

Roma, 23 marzo.

E' uscito il secondo volume adriatico del Duce.

Il primo comprende gli scritti e i discorsi che vanno dalla neutralità al Piave, il secondo abbraccia il periodo che va dal Piave alla Vittoria. Si tratta di circa cento tra articoli e discorsi inediti del più alto interesse poichè essi rispecchiano il periodo più drammatico e glorioso della nostra guerra vittoriosa; articoli e considerazioni che ripetono in un certo senso le condizioni attuali e riaffacciano oggi problemi d'ordine nazionale e soluzioni sulle quali si precisò allora con una chiaroveggenza e una decisione infallibile la volontà del Duce. Sugli aspetti della vita determinatasi dopo Caporetto, sulla Armata dei volontari, sulla disciplina di guerra, sull'amore che la Nazione doveva dimostrare verso i profughi, sull'audacia delle nostre armi e dei nostri combattenti di terra, di mare, del cielo, sulla necessità di « durare » nella resistenza del fronte interno per raggiungere il traguardo e toccare il vertice della vittoria, Mussolini rivela in questi scritti del suo secondo volume adriatico, un giudizio non fallace e una volontà inflessibile, illuminata da una fede inoffuscabile nella mèta luminosa della nostra guerra di liberazione.

Ma nella visione delle necessità nazionali, il Duce non perde di vista gli alleati, Francia, Inghilterra e America, che in questo suo volume ci appaiono nella loro vera luce di nemici dell'Italia e di sabotatori della nostra guerra e della nostra vittoria. Fin dal dicembre 1917 Mussolini prende posizione contro la Francia che nega all'Italia il riconoscimento dei suoi diritti in Adriatico, e nel gennaio 1918 risponde da prima al messaggio di Wilson che vorrebbe largire all'Italia, dopo il suo immenso sacrificio di sangue, il proverbiale piatto di lenticchie.

A Wilson e a Lloyd George, come alla Francia massonica e democratica, Mussolini risponde categoricamente: no, E', nelle Sue parole, il primo indice della frattura, tra noi e i cosiddetti alleati, il primo segno evidente della malafede e della ipocrisia anglosassone, la prima prova dimostrata del tradimento che avrà la sua consacrazione ufficiale a Versaglia.

Sotto questo aspetto, il secondo volume adriatico del Duce reca un apporto notevole e importante alla conoscenza della nostra ultima guerra e in modo speciale degli atteggiamenti antitaliani della Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America, e un contributo decisivo all'intelligenza della nostra recente storia.

Molte cose che prima non si vedevano appariscono ora in piena luce in talune affermazioni di Mussolini che — come risulta da questi suoi scritti accuratamente raccolti e ordinati da Edoardo Susmel — primo vide la realtà, primo ne disse il vero, primo scoprì la menzogna democratica, additando i pericoli che minacciavano le possibilità di vita e di avvenire del popolo italiano.

Il volume vede la luce in nitida ed elegante veste tipografica per cura della casa editrice Ulrico Hoepli.

LA NUOVA FASE DELLA BATTAGLIA IN RUSSIA

I sovietici ridotti alla difensiva sull'intero fronte meridionale

Nuovi progressi germanici nel settore di Kursk - Bilancio della battaglia di Orel: 150 mila russi caduti, 1061 carri armati e 485 cannoni catturati o distrutti, gli effettivi di più armate liquidati

Berlino, 23 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer. Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Il nostro attacco ad occidente di Kursk, malgrado le difficili condizioni del terreno e l'accanita resistenza opposta dal nemico, fa ulteriori progressi.

A sud del lago Ladoga nuovi attacchi sferrati dai sovietici sono falliti nel corso di aspri combattimenti.

Lungo gli altri settori dell'intero fronte orientale, completamente ristabilito, vengono segnalati soltanto combattimenti di importanza locale.

L'attacco in grande stile iniziato dal nemico durante lo scarso mese di gennaio, col proposito di tagliar fuori, movendo da nord e da sud, le nostre truppe operanti nei territori situati intorno ad Orel si è infranto dinanzi alla incrollabile resistenza delle truppe germaniche.

Nel corso della battaglia invernale intorno ad Orel, durante otto settimane di dura lotta, i sovietici hanno perduto 10.594 prigionieri e hanno subito sanguinose perdite per un totale di oltre 150.000 morti. Sono stati inoltre presi o distrutti 1.061 carri armati, 485 cannoni e innumerevoli altre armi di ogni tipo.

Apparecchi nemici hanno attaccato ieri, da grande altezza, il territorio costiero della Germania settentrionale. La popolazione civili, specialmente di Wilhelshaven, hanno subito perdite. I cacciatori e la difesa contraerea della marina hanno abbattuto cinque bombardieri avversari.

Apparecchi pesanti tedeschi da combattimento hanno bombardato la notte scorsa Hartlepool, lungo le coste orientali dell'Inghilterra, cantiere di costruzioni navali e centro di rifornimenti.

Le azioni della Luftwaffe su Valuiki e Rostov

Stazioni, impianti ferroviari e treni carichi in marcia centrati

Berlino, 23 marzo.

Il D.N.B. apprende che una potente formazione tedesca di aerei da combattimento, fra i quali erano anche diversi apparecchi da battaglia, hanno attaccato, con bombe e con le armi di bordo, le truppe sovietiche della testa di ponte sul Donez ad est di Bjelgorod.

Nella notte sul 23 marzo, squadriglie di bombardieri e di apparecchi da combattimento tedesche hanno attaccato e bombardato le comunicazioni ferroviarie della linea per Valuiki, centrando treni carichi in marcia, le rotaie, e gli impianti di una stazione ferroviaria.

Malgrado le condizioni atmosferiche avverse, formazioni di aerei da combattimento e da picchiata hanno effettuato un efficace attacco contro la città di Rostov e il vicino campo d'aviazione sovietico. Bombe messe a segno hanno provocato gravi devastazioni nei magazzini di rifornimento della città, e sul campo d'aviazione sono stati incendiati quattro apparecchi plurimotori nemici.

Mentre a sud del lago di Ilmen continuano a regnare tregua combattimenti difensivi, granatieri tedeschi, in stretta collaborazione con altre unità dell'esercito germanico hanno intrapreso, come il D.N.B. apprende, operazioni di rastrellamento contro bande di partigiani bolscevici operanti subdolamente nelle retrovie. Inseguite in terreni paludosi attraverso foreste quasi vergini, le bande bolsceviche sono state prenute in zone sempre più ristrette e in pochi giorni di aridi e duri combattimenti, in gran parte distrutte. Sui campi di lotta esse hanno lasciato oltre 700 morti nonchè un abbondante e prezioso bottino di armi, munizioni e viveri.

Mosca confessa la ritirata oltre il Donez

Berna, 23 marzo.

Secondo notizie provenienti dall'Unione sovietica e Mosca si confessa che dopo aver evacuato Bielgorod i russi hanno ripiegato sulla riva sinistra del Donez e che le truppe germaniche sono riuscite ad attraversare il fiume.

(Radiosiefani).

Mutamenti negli alti comandi della Home Fleet

Berna, 23 marzo.

(E.) — Il vice ammiraglio sir Bruce Fraser, che era vice comandante della Home Fleet, è stato promosso al grado di comandante supremo della Home Fleet stessa. L'ammiraglio Tovey, che finora era il comandante di questa flotta, è stato trasferito al comando della difesa della costa orientale dell'Inghilterra e della Scozia.

LA NUOVA FASE DELLA BATTAGLIA IN RUSSIA

Vittorioso collaudo del nuovo schieramento

Berlino, 23 marzo.

L'annuncio, dato dall'odierno bollettino germanico, del vittorioso proseguimento della offensiva nello spazio ad ovest di Kursk, con continuo importante sviluppo delle conquiste territoriali, conferma il carattere limitato e provvisorio della pausa registrata ieri nei principali settori del fronte di battaglia del Maresciallo Von Manstein.

Pur essendo accertato che un gran numero di grandi e piccoli gruppi nemici sono rimasti isolati ad occidente di Kursk, dove cercano di sfruttare a loro vantaggio le difficoltà del terreno e l'impraticabilità delle strade per prolungare al massimo la loro resistenza, è evidente che l'attività combattiva delle forze d'assalto germaniche non si esaurisce nelle operazioni di rastrellamento e di annientamento impegnate contro questi nuclei.

L'avanzata di von Manstein

L'importanza che assume il movimento di avanzata del dispositivo di Von Manstein nello spazio di Kursk trova la sua più eloquente dimostrazione negli sforzi che va affaticandosi facendo il nemico per fare affluire su questo fronte il massimo possibile di rinforzi, in particolare con grande movimento di truppe che trovano il loro punto di partenza all'estremo nord (a sud della repressione di questi tentativi sovietici che sono da attribuirsi specificatamente, come qui ci si precisa, i poderosi bombardamenti a catena che la Luftwaffe ha effettuato in questi ultimi giorni contro Balaiak, Rostof, Millerovo, Voroscilovgrad, come pure contro le linee ferroviarie che collegano l'estremo sud ai settori situati più a nord).

Circa il fronte del medio e del Folta Donez, pur non essendovi oggi nulla da aggiungere a quanto già si è detto a proposito del carattere della sosta attuale, è interessante rilevare, attraverso le informazioni degli ambienti militari berlinesi, come anche qui il nemico si trovi costretto alla difensiva: nonostante la ponza intervenuta nell'attività offensiva delle forze d'attacco di Von Manstein, la pressione irrompente da queste ultime continua, in altre parole, ad esercitare praticamente i suoi effetti.

L'esame della situazione esistente sul fronte orientale dimostra, come si nota nei predetti ambienti militari che i settori lungo i quali i sovietici sono attualmente costretti a tenersi sulla difensiva si estendono su di una distanza di parecchie centinaia di chilometri, dal medio Donez fino ad Orel. Nè diversa è la situazione esistente nel settore a sud del medio Donez, lungo il cosidetto fronte del Mius, fino alla sua foce nel Mare d'Azov, dato che anche qui, nonostante la calma nell'attività combattiva, i sovietici sono ormai costretti a subire in pieno l'iniziativa dell'avversario.

In quanto agli attacchi che il nemico ha ancora tentato fino a questi ultimi giorni nei settori centrale e settentrionale, sta di fatto che il valore qualificare come una offensiva vera e propria non sarebbe proporzionato alla realtà delle cose. Malgrado l'immissione di forze poderose, che ha caratterizzato anche i più recenti di questi sforzi nemici, l'azione dimostrativa dello schieramento antibolscevico rivela infatti nel suo svolgimento come il Comando tedesco sia ormai in grado di dominare la situazione con assoluta sicurezza.

Questo vale per tutti i settori dove i sovietici sono attualmente ancora protesi all'offensiva, e cioè la zona attorno al Lago di Ilmen, dove lo sbarramento germanico si è dimostrato ostacolo ad ogni tentativo di sfondamento in direzione del Baltico, e sud del Lago Ladoga, dove con il volontario abbandono al nemico di un territorio che, per le esperienze fatte in passato, si sapeva destinato ad essere sommerso all'epoca del disgelo, si sono automaticamente condannati all'impantanamento tutti i tentativi sovietici di ristabilire un collegamento terrestre con Leningrado; infine nella zona ad occidente di Viasma, dove, portate a termine le note manovre di ripiegamento, le forze di difesa germaniche hanno sanguinosamente fatto persuaso il nemico della impenetrabilità del loro nuovo fronte raccorciato.

E' per l'appunto in relazione a questo mutamento generale della situazione a favore delle forze antibolsceviche, che la pubblicazione dei dati riguardanti le perdite inflitte al nemico nelle otto settimane della drammatica battaglia di Orel acquista oggi il valore di un documento conclusivo della fallita grande offensiva invernale sovietica.

Consuntivo eloquente

Sia le cifre di annientamento di effettivi e di armi contenute nel bollettino, sia quelle riguardanti l'elenco delle unità nemiche tagliate a pezzi in questo otto settimane di combattimenti, sono di per sè sufficientemente eloquenti. Esse dimostrano come il disanguamento dei sovietici corrisponda in questo solo tratto del fronte alla perdita di più armate.

Le funzioni difensive assolte dal concentramento germanico di Orel sono state di una importanza fondamentale: lo sforzo nemico tendeva infatti a raggiungere Brianak per assicurarsi la possibilità di calare dal nord su Kiev, isolando l'intero schieramento germanico del settore centrale.

Benchè la battaglia di Orel sia stata praticamente vinta dallo schieramento germanico fino dalla fase difensiva, la sua vittoriosa conclusione è da situarsi in epoca recentissima, al momento in cui, grazie all'audace puntata offensiva scattata in direzione di Bousk, veniva ristabilito il collegamento diretto fra Kursk e Orel, eliminando il minaccioso saliente sovietico. E' grazie a ciò che le forze d'attacco germaniche hanno potuto riprendere e sviluppare a pieno rendimento il loro movimento di avanzata nella zona di Kursk.

Guido Tonella

Grottesca montatura sulla rivolta in Savoia

Ginevra, 23 marzo.

Come è noto, anche la montatura enorme inscenata dalla stampa svizzera e di riflesso dalla stampa e dalla radio inglese, circa la rivolta dell'alta Savoia sta pietosamente agonizzando e riducendosi a proporzioni irrilevanti. I renitenti che si allontanarono in gruppi per non andare a lavorare in Germania erano in tutto 450 dei quali una diecina arrestati con l'aiuti da caccia. Di essi 300 si sono spontaneamente arresi alla guardia mobile francese accorsa sul luogo. Gli altri stanno per arrendersi alla loro volta. Non vi è stato bisogno di alcun intervento dei presidi militari italiani, dato che la bolla di sapone è stata agonizzata dalla gendarmeria.

Ripresa agricola primaverile

Il frumento e la bietola - Per ottenere abbondanti raccolti di patate - La lotta contro il parassita del granoturco

L'agricoltura riprende in pieno, coll'avanzare della primavera, tutta la sua varia e intensa attività per rispondere all'aspettazione e ai bisogni del paese in fatto di materie alimentari e di prodotti utili per la guerra.

Il frumento finora promette bene, in generale. Domanda soprattutto sarchiature, per due ragioni: impedire la soverchia evaporazione diretta del terreno che lo impoverirebbe dell'umidità indispensabile alla crescita e alla spigatura; togliere quella vegetazione spontanea di erbacce che consuma essa pure umidità del terreno, mentre, col suo soverchiante sviluppo toglie spazio, aria, luce e calore al frumento.

Non mai come ora si rivela la importanza di aver seminato a file e di disporre di attrezzi meccanici per sarchiare. A mano non si farebbero che 400 a 500 metriquadri in una giornata, con sarchiatrice trainata da buoi o cavalli se ne fanno da un ettaro e mezzo a due.

Fra le colture a semina primaverile cui i piani di produzione hanno dato molta importanza quest'anno c'è la barbabietola da zucchero. In alcune provincie delle Marche si è rilevato un po' eccessivo l'ettarato imposto, specialmente in collina nelle quali il prodotto in radici è sempre scarso. Si è consigliato allora, per migliorare il rendimento della coltura, di associarvi a file alterne il granoturco. Il prezzo delle bietole da zucchero ha ricevuto un notevole aumento quest'anno: con 2 lire il grado polarimetrico, la maggiorazione di 3 lire il quintale netto di bietole consegnate e le indennità per spese di trasporto, si va sulle 31-32 lire il quintale. E non ci si potrebbe lamentare se il prodotto unitario per ettaro avesse avuto l'incremento che ha avuto il grado saccherino, cosa che non è avvenuta.

La patata merita non solo maggior attenzione — e l'ha avuta dovunque lo scorso anno — ma soprattutto migliori cure colturali. Quando saranno assai più diffusi i centri di moltiplicazione delle patate ad elevate altitudini, è desiderabile che tutto il seme da piantarsi in pianura provenga dalle montagne, sarà un gran bene anche per l'economia della povera montagna, di cui si continua a parlare e scrivere ma senza che si vedano azioni concrete.

Buone varietà di patate si sono introdotte negli ultimi anni dalla Germania e che hanno dato eccellente risultato fra noi. La tonda di Berlino, ad esempio, coltivata a 1000 metri di altitudine a Ronco Canavese, ha dato 496 quintali ad ettaro. Buone pure la Achersegen e la Bintje, ma anche le nostre Comasca e Basilicata provano bene. Se si può, è bene cambiar seme tutti gli anni: quanto meno riprodurre sciliano un anno. Una tecnica che si è dimostrata indispensabile alla buona e redditizia coltura è la preparazione delle patate. Queste (preferibili di media grossezza, da 50 a 100 gr.) vanno messe in un solo strato entro cassette del tipo usato per spedire ortaggi, col fondo a listerelle in modo che vi entri aria. Le cassette poste l'una sull'altra vanno tenute in una stanza ben illuminata ma senza che il sole batta direttamente sulle patate. Perchè si inizi la germogliazione occorre che la temperatura si porti, crescendo circa mezzo grado al giorno, ai 12 gradi. In una prova fatta dal prof. Mario Moro, dell'Ufficio agrario di Cuorgnè, le patate che ebbero la pregermogliazione diedero 44 quintali di tuberi di più di quelle non pregermogliate, le quali vennero per giunta a maturazione 35 giorni dopo. Naturalmente, nel portare le cassette con le patate in campagna per la piantagione (a parità di condizioni la semina a solchetti da 30 a 50 per cento di più di quella a prose) occorre scartare le guaste, e anche quelle germogliate male o col germogli malati. Se i tuberi sono molto grossi cioè di peso oltre l'ettogramma, si taglieranno pel lungo ripartendo i germogli in numero possibilmente eguale: si collocano nei solchetti, si coprono con 7 cm. di terra fina. La miglior distanza fra le file delle patate intere risultò in prove fatte a Cuorgnè dal prof. Moro di 34 cent. per le patate intere, di 28 cent. per quelle dimezzate.

E' superfluo ricordare che per avere abbondanti raccolti, occorre abbondare anche nelle concimazioni. Si farà incorporato nel terreno del buon letame, o, per farne economia, letame sotto forma di terriciaio insieme ai solchetti ove andranno le patate. Come concimi chimici, si diano almeno 2 quintali di calciocianamide, 2 di solfato potassico e..., se c'è, da 5 a 6 di perfosfato ad ettaro. Se non c'è il perfosfato nelle quantità volute... bisogna rassegnarsi a metterne quel che si può. Cure colturali indispensabili sono la zappatura a piantine appena nate, la scalzatura quando esse hanno raggiunto i 15 centimetri, seguita dopo pochissimi giorni da rincalzatura. Poco prima che le piante fioriscano, altra buona zappatura. Anche le patate vanno soggette a peronospora, per cui, se il tempo corre favorevole allo sviluppo di questa crittogama, si faranno irrorazioni con la miscela a rame ridotta disponibili, o almeno solforazioni con solfo ramato. La raccolta va fatta quando la polpa dei tuberi è divenuta consistente e la buccia resiste allo sfregamento: non conviene lasciar troppo a lungo le patate sotto terra nè attendere che tutta la pianta sia seccata.

Questo si granoturco se ne è già parlato appositamente qui. Preme ricordare che è obbligatoria in Italia la lotta contro la piralide del mais che reca tanti danni. La lotta imposta è semplice: distruggere gli stoli del granturco entro il 30 aprile di ogni anno prima che le larve del parassita svernanti si trasformino in farfalle. La distruzione va fatta anche pei mazzocni lasciati sui campi, con una aratura che li seppellisca a fondo. Gli stoli raccolti vanno bruciati o inalati e messi in una buona concimaia. Una sorgente d'infestazione ora sfuggita finora ed è nei tutoli. L'ha scoperta l'illustre entomologo prof. E. Malenotti il quale ha veduto che il numero delle larve che si riscontrano a primavera nei tutoli del granturco rappresentano dal 10 al 60 per cento dell'infestazione totale. Il decreto sull'obbligatorietà della lotta si estenderà quindi anche ai tutoli i quali possono utilmente macinarsi col frangitutto per averne materiale da miscela per mangimi al bestiame.

Arturo Marescalchi

CRONACA CITTADINA

La celebrazione del XXIV annuale della fondazione dei Fasci

Decisione nella resistenza e fede nella Vittoria riaffermate all'adunata del teatro Carignano

Le vibranti parole di Tullio Cianetti - La Messa per i Caduti - La consegna della tessera ai gerarchi - La guardia d'onore - Le visite del Sottosegretario alle zone colpite

Ardenti acclamazioni della moltitudine al Duce

L'imponente aspetto del teatro mentre parla Tullio Cianetti.

Fervore fascista e vigorosa partecipazione di spiriti hanno ieri dato un clima solenne e appassionato all'adunata del teatro Carignano, dove l'Ecc. Tullio Cianetti, Sottosegretario alle Corporazioni, designato dal Direttorio del P.N.F., ha commemorato il XXIV Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il teatro era gremito di fascisti e di popolo e fra le Camicie Nere si notava il grigioverde di Ufficiali e di soldati delle varie specialità. Nelle prime file erano numerosi feriti di guerra, accolti con devota simpatia dai presenti. Sul palcoscenico erano schierati tutti i gagliardetti della Federazione del Fascio e delle varie Associazioni. L'Ecc. Cianetti è giunto alle 15,30 precise, accolto da calorose acclamazioni al Duce, accompagnato dal Prefetto, dal Federale con i vice-Federali, dal generale comandante la Difesa territoriale, dal Primo Presidente della Corte d'Appello, dal Procuratore generale, dal Preside della Provincia, dal Podestà, dal generale comandante la Brigata Carabinieri Reali con il colonnello comandante la Legione di Torino, dal generale comandante la I Zona CC. NN., dal Provveditore agli studi e dai due Direttori. Hollissime le personalità presenti, fra cui i senatori Burgo, Mazzini, Rubino e Tournon, nonchè tutti i consiglieri nazionali qui residenti.

Ha pure presenziato il console generale di Germania con un eletto stuolo di personalità germaniche.

Nel palco reale aveva preso posto una rappresentanza delle famiglie dei Caduti.

Dopo il saluto al Duce, l'Ecc. Cianetti ha iniziato il suo discorso ricordando il particolare carattere della odierna celebrazione che più che mai ci induce a considerare solo per poco il passato e che ci spinge a guardare con fiducia attenione a quell'avvenire per il quale combattiamo e lavoriamo tenacemente.

Messo in rilievo il carattere popolare del movimento fascista, indicata l'opera dei vari ceti nella rivoluzionaria risoluzione sociale, inquadrato il Fascismo nella storia spirituale, politica ed economica d'Italia e d'Europa, esaltato il genio creatore e innovatore del Duce, l'Ecc. Cianetti ha ricordato come dal 23 marzo 1919 il Fascismo si sia posto al centro dell'attenzione mondiale, suscitando odio e amore, simpatia e ammirazione, benevolenza o cattiva incomprensione, ma sempre imponendosi come grande originale movimento costruttivo, suscitatore di potenti energie. Ha quindi suggiunto che la rivoluzione sociale del Fascismo ha una portata universale che è emersa dalle concrete realizzazioni operate dal Regime in favore dei lavoratori e dall'azione internazionale per una più equa distribuzione delle ricchezze nella economia interna ed in quella fra i vari popoli.

Mesce in lure le torbide mene anglosassoni e le mire espansionistiche del bolscevismo neppur più nascoste dietro il tendaggio delle ideologie, Tullio Cianetti ha ricordato come solo il Fascismo si sia preoccupato del problema dei lavoratori e che perciò solo dal movimento Mussoliniano, contro l'oro soffocatore, la civiltà del lavoro può avere il suo pieno riconoscimento.

Parlando della lotta gigantesca nella quale l'Italia porta il suo decisivo contributo, l'oratore ha esaltato l'abnegazione, il coraggio e la fede dei nostri soldati che alla lotta danno quella risoluzione e quella passione che sono sicura garanzia di vittoria.

Di tale risoluzione e di tale passione Torino ha dato fiera e piena prova nel corso di questi venticinque anni, con l'operosità fervorosa, con il volontarismo entusiastico dei suoi figli, con la mirabile resistenza — ora — di fronte alla barbarie nemica. In questa resistenza splendono le caratteristiche della guerriera tradizione piemontese, la tenacia, la fermezza, la volontà di una gente che non ha mai temuto la guerra, che si è votata, con tutte le sue energie, alla Causa della Patria, che concorre con il quotidiano metodico costruttivo lavoro alla vittoria, più presentita nel profondo delle coscienze, certezza assoluta di tutti i cuori. L'oratore sarà lieto e onorato di portare al Duce, all'Uomo di cui ogni pensiero è dedicato al popolo italiano, ancora una testimonianza della devozione dei Torinesi.

Questa città, che Mussolini ha definito la Roccaforte della Rivoluzione, è più che mai in piedi, splendida di coraggio, cosciente di gloria e di opere, decisa a non mollare mai, espressione magnanima di tutto il Popolo italiano che vuole la Vittoria e non arretra dinanzi ad alcun sacrificio pur di conquistarla.

Le grandi acclamazioni al Duce, che nei momenti più salienti hanno interrotto il travolgente discorso dell'Ecc. Cianetti, hanno detto quale sia l'animo del Fascismo torinese e il canto di «Giovinezza» che, insieme con l'Ecc. Cianetti e con le autorità, è stato intonato dalla folla, ha ammonito che lo spirito di defezione dei tempi passati non ci è mai spento, nè menomato. Una vicinanza, lunga dimostrazione ci è pure avuta all'indirizzo del Führer e dell'alleata Germania.

Fatto segno a rinnovati applausi, dopo [illegible] intrattenuto con fascisti e lavoratori l'Ecc. Cianetti ha lasciato il teatro. In serata egli è ripartito per Roma.

Durante tutta la giornata celebrativa, mutilati e feriti per la Rivoluzione, squadristi, rappresentanti di Associazioni d'Arma e giovani della G.I.L. hanno montato la guardia al Sacrario dei Caduti fascisti dove nella mattinata si era recato per rendere omaggio, l'Ecc. Cianetti il quale era giunto da poco a Torino. L'Ecc. Cianetti inoltre, sempre in mattinata, si era intrattenuto col Prefetto e col Federale, aveva visitato le zone colpite dai bombardamenti aerei nemici ed avuto tenuto rapporto di dirigenti sindacali della Provincia.

Nella cappella del Sacrario, i Caduti per la Rivoluzione sono stati ricordati nella Messa celebrata in loro suffragio dal Canonico Don Ariano e alla quale hanno assistito i familiari dei Caduti e le gerarchie.

Terminata la cerimonia al teatro Carignano, i componenti i due Direttori del Fascismo torinese sono stati ricevuti dal Federale il quale ha consegnato a ciascuno di essi, dopo fervide parole, la tessera per l'anno XXI.

I solenni funerali del canonico Bertola

parroco della Gran Madre di Dio

Ieri mattina, nella chiesa parrocchiale hanno avuto luogo i funerali del compianto canonico Don Ernesto Bertola, parroco della Gran Madre di Dio, primo custode dell'Ossario dei Caduti in guerra. Una imponente folla commossa e reverente ha sfilato dinanzi la salma del pio sacerdote. Il Prefetto, il Comandante della Difesa territoriale, il rappresentante il Federale, il Podestà e le altre autorità si sono recate ad onorare i resti mortali del custode degli Eroi caduti per la Patria, che per iniziativa delle associazioni patriottiche e d'arma era stata trasportata nella chiesa.

Sul feretro venivano collocati i paramenti sacerdotali e ai piedi una croce di fiori coi nastri con i colori del Comune inviata dalla Podesteria. La Prefettura, il Municipio, la Federazione, erano rappresentate ai funerali: il col. Matteo Borra rappresentava il generale Grattarola. Numerose anche le personalità fra le quali uomini di scienza, delle lettere e dell'arte, industriali e commercianti.

Dopo la Messa il feretro venne trasportato a Buttigliera d'Asti dove è stata tumulata nella tomba di famiglia.

Gare stenografiche

La Società Stenografica Italiana bandisce per il 16 del prossimo maggio una serie di gare stenografiche regionali. Per il programma ed altre informazioni rivolgersi alla Segreteria, via dei Carmine 15.

Sentita l'arma dei passi spietati se la diedero a gambe

Ieri notte il cittadino dell'ordine Federico Ulodi, percorrendo corso Peschiera, scorgeva quattro individui che issavano il portone n. 183 dello stesso corso. Avendo le sue buone ragioni per sospettare dei quattro, e per una loro mossa falsa o per un loro fare equivoco, il Ulodi correva ad avvertire alcuni agenti del Commissariato S. Paolo e con essi ritornava in corso Peschiera 183. Il cittadino dell'ordine non si era sbagliato. I quattro individui da lui sospettati come dei malfattori erano intenti penetrati nell'alloggio della signora Clementina Gonella vedova Bai e vi avevano fatto man bassa di biancheria. Senonchè, sentito venire dalle scale un rumore di passi spietati, i quattro se l'erano svignata per una delle molte uscite dello stabile, lasciando in una valigia la refurtiva, biancheria per un valore di 40 mila lire.

La condanna di un sciacallo

Sorpreso da un capo squadra della Milizia mentre rubava in un alloggio sinistrato

La notte del 20 al 21 novembre dello scorso anno un capo-squadra della M.V.S.N. sorprendeva nell'alloggio sinistrato del signor Edoardo Garigliо in piazza San Carlo un giovanotto che stava riempendo tre capaci valigie di quanto di meglio trovava a portata delle rapaci mani. Il giovanotto dichiarava che era stato incaricato dal proprietario dell'appartamento di mettere al riparo dall'incendio che divampava furioso in quel momento, quanto più poteva di biancheria, indumenti ed oggetti preziosi esistenti nel suo alloggio. Il capo-squadra, tutt'altro che convinto e reso sicuro da queste dichiarazioni, informava dell'accaduto i carabinieri e quegli recatisi sul luogo fermava il giovanotto identificato per Siro Bianchi, di 19 anni. Tradotto in caserma egli ripeteva il racconto fatto al capo-squadra aggiungendo che si riservava di consegnare il contenuto delle tre valigie il giorno seguente al legittimo proprietario. Il signor Garigliо, ridirezionato e interrogato a sua volta, dichiarava che non si era mai sognato di dare a Bianchi che non conosceva, l'incarico che si era attribuito. Il Bianchi veniva così mantenuto in arresto e deferito ai giudici del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Gandino; P. M. cav. Chabod; Canc. dott. Ambu) che lo ha condannato a 4 anni di reclusione.

L'arresto dei fornitori della carne al « Cucolo »

In seguito ai fermo del mercantile Teodoro Perna di Angelo, nato a Briadici il 31 gennaio 1920, qui domiciliato in via Fontanella 5, perchè trovato in possesso di 108 Kg. di carne bovina e ovina, si è potuto stabilire che essa era diretta al ristorante «Il Cucolo», di proprietà di Luigi Cucco fu Giuseppe, di 50 anni, domiciliato in via Roma 234; si è potuto anche stabilire che dal deposito generale di Perna, d'intesa con certi Giuseppe Ferrari di Federico, di 35 anni, domiciliato in via Cardinal Massaia n. 7, pollivendolo, e Giacomo Manfredi di Vittorio, di 33 anni, domiciliato a Rebaudengo in via S. Carlo n. 12, macellaio, era solito fornire settimanalmente circa 150 Kg. di carne bovina al Cucco. Il quale, amministrava nelli avventori del suo ristorante anche nei giorni ci divieto. Anche i suddetti sono stati tratti in arresto, ad eccezione del Ferrari, e verranno tutti denunciati per sottrazione al normale consumo di ingente quantità di carne, per consorzio in macellazione clandestina compiutasi, per commercio abusivo di merce contingentata, ed il Cucco anche per aver violato le norme legislative e regolamentari sulla disciplina del commercio di generi razionati.

Sono in corso accertamenti allo scopo di identificare il fornitore dei capi di bestiame clandestinamente macellati.

ONORIFICENZA

Motu proprio di Sua Maestà il Re Imperatore, il Sig. Giuseppe Garella, titolare dell'impresa Garella, interno Fiat, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Amici, impiegati ed operai, vivamente si congratulano.

Seguendo la Cronaca

CASA DISCO CETRA
via S. Teresa 12 - Torino - Tel. 45-171
Gli ultimi successi Cetra: Il tamburo della Banda D'Affori - Fiorellino del prato - Madonna Clara - Passione - Chiesetta alpina.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA Incontri di notte (Carla Del Poggio, L. Cortese) e Doc. «Diritto la trincea». Ult. Luce 20,55; F. 21,30.
AMBROSIO: «Vieni con il tuo amore» Nerta Feller, Weth. Ult. ore 21,30.
CORSO: Quelli della montagna (Nazzari, Mariella Lotti) e Doc. «Musica del tempo». Ult. Luce 20,55; F. 21,30.
AUGUSTUS: «Sangue viennese» e Doc. «Accoglienza del vapelli». Ult. 21.
BALBO: «Giorni felici» Lilia Silvi, Nazzari, Cortese.
IDEAL: «La via continua» e Compagnia di Elvira Elsa Arditi.

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

per ritrovare la mamma: ecco il rocambolesche peripezie del giovane Marco. Il luminoso eroe del celebre racconto di Edmondo De Amicis dal quale la «Scalera» ha ricavato un appassionante avventuroso film interpretato da

CESARE BARBETTI

Lola Gioria - Cesco Baseggio
Imminente a Torino.

MACARIO da oggi al ROMANO
ne «La via di Carlo» con Nanto.

DORIA : « Malombra »
Isa Miranda, A. Checchi, I. Dilion.

STATUTO «La maestrina» Maria Denis, Nino Besozzi, Bianco, Ultimo ore 21.
TORINO: Il grande Re (Film Unione).
ALPI: «I due Foscari» Carlo Ninchi, E. Gualdo.
ALBERTO: «La voce del cuore».
PALERMO: «La bella addormentata».
Imperiale: «Capitano di ventura» 21,30
ITALIANO: «La sua canzone» F. Gravy
AQUA: ore 16 «Patrizia» Dervandel
SOCIALE ore 18,30: «Luisa Sanfelice»
OLIMPIA Sogno di tutti. Film-Unione.
ROMANO: La via di Carlo (Macario).
SAVOIA: «Senza gloria» (ap. 14,30).
REX: «Il porto delle sabbie» J. Gabin, Michèle Morgan, Michel Simon, 21.

SPORT

Il momento del Modena nel torneo dei cadetti

Secondo le previsioni, la ventiseiesima giornata ha finalmente visto il Modena balzare in testa alla classifica. Da diverse settimane i canarini, a coronamento di un lungo e brillante inseguimento che doveva loro consentire di ridurre un sensibile ritardo dovuto ad un lungo periodo di campionato un po' incerto, si erano portati verso la sommità della graduatoria, a distanza utile dai primi. Ora, con la sesta vittoria ottenuta sull'Udinese, approfittando della prevista sconfitta del capolista Spezia sul difficile terreno bolognese, essi hanno scavalcato i rivali locali, assumendo il comando.

Molto lavoro resta da compiere ancora prima di portare a termine il lungo e faticoso torneo, comunque si può fin d'ora affermare che il Modena è una delle squadre più solide e più meritevoli della Serie B e, conquistando la cosa, ben degno di effettuare il suo ritorno fra le eliti. Imbattuta da undici giornate, l'undici emiliano, ha anche dimostrato le sue doti di resistenza, senza le quali non si può sperare di affermarsi.

Lo Spezia, dunque, ha perso a Lotti. Sarebbe però un errore ritenere eguagliato per questo l'undici dei bianchi giocoli. Vendetta ha voluto, è vero, ma per il minimo scarto ed ha corso più volte il rischio di subire il pareggio. Gli aquilotti speziali si comportano un po' come il Livorno in Serie A e ci hanno ormai abituati a resurrezioni dopo sconfitte e addirittura crolli di forma quale interna, subito dalla Ormanese. Si riparlerà certo dello Spezia. Piuttosto grave appare invece il nuovo passo falso — e stavolta accusato in casa — della Pro Patria, la quale ha dovuto dividere i punti con il modesto Grosseto che dieci giorni or sono era stato sconfitto netto dai tigrotti in proprio mare dal Novara. E' evidente, ormai, che la squadra di Rigotti sta attraversando un periodo poco felice. La squadra non rende più come prima e dopo i due insuccessi si consecutivi subiti in trasferta ha mostrato di essere ancora in difficoltà. Brutto momento, questo, per essere lo stesso Varese, in difficoltà, di vedere se i bustesi sapranno districarsi in fretta e superare tale difficile periodo senza troppi danni, in modo da poter dire senza una parola per il terzetto finale.

Napoli e Pisa hanno divisa la posta e il risultato è assai importante per i toscani. L'undici nerazzurro, che sta davvero disputando un ottimo campionato, senza strafare e sopratutto senza dare troppo nell'occhio, si trova ora al secondo posto, in piena zona Spezia. E' una squadra, quella pisana, capace di molte sorprese e va segnalata una stranezza. Un'altra unità che, dopo essere parsa specciata, si è nuovamente fatta sotto, è il Brescia. Le 4 reti inflitte, che hanno in seguito portato ottimi individuali risultati all'attivo di Perazzolo e Cadario, sono giocatori esperti e valenti, ripetenze alla distanza. Segno di classe e di sicurezza oltre che di doti di fondo.

Domenica prossima, caso strano e certo poco comune, tutte le sette prime classificate devranno vincere. Pisa, Pro Patria, Modena, Brescia e Spezia si recheranno in casa di squadre che si trovano in lotta per evitare la retrocessione; il Napoli avrà un cosiddetto non meno facile dovendo visitare il terreno dello scattatissimo Potenza che domenica è stato battuto dalla Pro Patria.

Come nacque Sofia

Finisco di leggere la *Vita di Dostoiewski* scritta da sua figlia Amata. Questo nome è la traduzione di «Lubov», che in russo ha press'a poco il medesimo significato. La scrivente (non posso dire la scrittrice) parla, com'è giusto, molto di più di suo padre che di se stessa, ma dal poco che dice anche di sè appare che essa ha una cinquantina d'anni ed è nubile, per meglio dire li aveva al tempo in cui il libro fu scritto, cioè nel 1936. Amata Dostoiewski fuggì dalla Russia nel 1917 e da allora vive nell'Europa occidentale.

La biografia è storia, specialmente quando essa documenta la vita di un uomo straordinario, e in questo senso il libro di Amata Dostoiewski è un esempio di «come non bisogna scrivere la storia». Il modo col quale Amata ha delineato il ritratto di suo padre è il meno dostoiewskiano che si possa dare. Amata non delinea dall'interno lasciandosi guidare dalla verità nuda e talvolta cruda, ma da fuori e in maniera aufemistica. Da queste pagine scritte in un francese generico (direttamente, a quanto è detto nella prefazione) risulta un Dostoiewski riveduto e corretto, un Dostoiewski *ad usum delphini*, un Dostoiewski da biblioteca rosa.

Per quanto riguarda il delineare dall'interno ricordo qui che il mio amico Mirco Basaldella modella le sue sculture «dall'interno», che è come aver scoperto la tecnica «psicologica» della scultura.

Amata Dostoiewski mette la massima cura a farci sapere che suo padre non era russo ma lituano «di origine normanna» (ambizione dell'orientale di passare per occidentale), che apparteneva alla «nobiltà ereditaria», che era molto pio e faceva sera e mattina le sue preghiere davanti alle sante icone, che era marito e padre esemplare, che ogni mattina faceva delle abluzioni accuratissime e non cominciava a lavorare se non era vestito di tutto punto e spazzolato e pettinato, e che era casto. Altrettanta cura mette Anna a farci sapere che suo padre era più nobile di Tolstoi, e a riguardo del titolo di conte che Tolstoi aveva e Dostoiewski non aveva, Amata spiega che in Russia il titolo di conte fu istituito soltanto da Pietro il Grande, e i boiardi in principio non lo volevano accettare perchè lo consideravano «campato in aria».

Questo ritratto inaspettato di Dostoiewski ci fa ricordare, per naturale reazione che quel capitolo inedito degli *Ossessi* nel quale Stavrôghin confessa al pope che ha violato e ucciso una bambina, certuni lo tengono per un brano autobiografico.

Dostoiewski sposò due volte, la seconda una diciannovenne lui sui quarantasette, e dal secondo matrimonio ebbe parecchi figli, tra i quali questa sua biografa. Ed ecco come Amata racconta la nascita della prima figlia di suo padre: «I miei genitori vivevano a Ginevra una vita molto solitaria. Al principio del loro soggiorno in Svizzera avevano un amico russo che veniva spesso a trovarli, ma questi partì da Ginevra e i miei genitori non cercarono altre conoscenze per meglio prepararsi al grande avvenimento che stava per trasformare la loro vita. La mia sorellina, nacque in febbraio e le fu messo nome Sofia, lo stesso della nipote favorita di mio padre, figlia di mia zia Vera, e Dostoiewski assaporò finalmente la gioia di esser padre...».

Ma della nascita di Sofia noi abbiamo una versione molto diversa e più attendibile: quella che la vedova stessa di Dostoiewski dà nelle sue Memorie che un dieci anni fa avemmo occasione di leggere a puntate nella *Revue de Genève*, e che oltre che per il raffronto mette conto riferire per la sua tragicità.

Con una piccola somma di denaro che la suocera di Dostoiewski dà a sua figlia, i due sposi novelli partono dalla Russia, passano alcuni mesi a Dresda e a Baden-Baden e finalmente si stabiliscono a Ginevra. Avevano dato fondo intanto ai denari della suocera, altri soldi dalla Russia arrivavano pochissimi e di rado. Abitavano la soffitta di una casa povera della periferia. Avevano trovato un rumo benestante che di tanto in tanto li soccorreva con un po' di soldi, ma costui era tisico, e consigliato dal medico partì per l'Italia promettendo di continuare i sussidi, ma non diede più segno di vita e forse morì egli stesso dalla vita. Intanto la gravidanza di Anna (così si chiamava la moglie di Dostoiewski) stava per arrivare al termine. A Ginevra Dostoiewski aveva trovato una levatrice di poca spesa, ma costei abitava al capo opposto della città, un quartiere sconosciuto e intricato, e Dostoiewski, per abituarsi a trovare la casa della levatrice in qualsiasi ora del giorno o della notte, si esercitava ad andarci «a occhi chiusi». Una sera cominciano le doglie. Dostoiewski corre a chiamare la levatrice e la trova in casa di vicini, immersa in una partita di *mora*. La levatrice alza gli occhi dalle carte, dice che non c'è fretta, ritorni Dostoiewski a casa e lei verrà appena finita la partita. Dostoiewski se ne ritorna a casa. I dolori di Anna aumentano. Dostoiewski si prepara a mettere in pratica le poche cognizioni di ostetricia che si è procurato in vista dell'«evento», ma in quel momento stesso si sente arrivare un attacco di epilessia. Il primo attacco Dostoiewski lo aveva avuto a diciotto anni, all'annuncio che suo padre era stato assassinato (anche il padre di Dostoiewski nonn il padre di Pascoli morì assassinato, con questa differenza che Michele Dostoiewski fu ucciso dai suoi servi in vendetta della sua crudeltà), ma gli attacchi erano diventati più gravi dopo che Dostoiewski era stato condannato a morte, messo ad aspettare il suo turno sul palco d'esecuzione, poi improvvisamente graziato e deportato in Siberia. (A proposito della condanna a morte di Dostoiewski, che come meccanismo è il rovescio della condanna a morte di Mario Cavaradossi nella *Tosca*, si disse che lo zar Nicola I non aveva mai pensato di far uccidere gli studenti della banda Petrascewski, ma soltanto di dare a costoro una lezione da ricordarsela per un pezzo). Dostoiewski sente arrivare l'attacco (ricordate la buia vertigine che al principe Mûiskin annunciava l'arrivo dell'attacco epilattico) si corica sul letto accanto a sua moglie che si torce nelle doglie, si torce egli stesso nelle convulsioni buttando bava, e finalmente crolla nel sonno roccioso che segue la crisi. Le doglie intanto diventano sempre più frequenti, e Anna ha accanto a sè un corpo rigido e come morto. Sa che l'epilettico non va svegliato dal sonno dell'epilessia e che, anche svegliandolo, egli è in uno stato di forza. Ma le doglie diventano così forti che Anna non regge più e comincia a scuotere suo marito e a chiamarlo. Il dormiente dopo tanto apre un occhio vacuo, guarda sua moglie imbambolato, balbetta: «Anna... come ti compiango!» e crolla nuovamente nel sonno.

Ecco in quali condizioni, a confessione della madre stessa, venne al mondo la piccola Sofia. Dopo di che si può pensare che Anna e Fiodor hanno pagato un sufficiente tributo al dolore. E invece no: dopo pochi mesi la piccola Sofia muore, e ai genitori non rimane se non andare a piangerla nel cimitero di quella città straniera, nella quale essi campano di miseria.

Le memorie della vedova Dostoiewski sono tradotte anche in italiano, ma il capitolo con *dostoiewskiano* della nascita di Sofia manca.

Verità, sembra sola maestra, perchè ti nascondi?

Alberto Savinio

Truppe nipponiche durante l'avanzata nelle Salomone. (Foto Transocean)

Le condizioni del Papa non destano preoccupazioni

Roma, 23 marzo.

Nel pomeriggio di ieri il Pontefice è stato visitato dal suo medico privato che ha constatato un leggero aumento della temperatura. Nella nottata il Papa ha riposato abbastanza, solo disturbato da qualche colpo di tosse. Stamane il medico ha trovato il Papa molto sollevato e la febbre diminuita. Ha consigliato un prudenziale riposo per qualche giorno ancora, sicchè oggi non sono state concesse udienze e domani non avrà luogo l'annunciata riunione plenaria della Congregazione dei riti cui doveva presiedere il Pontefice.

Il Papa si è però alzato da letto e non rinuncia a occuparsi degli affari più importanti dal suo altissimo ministero. Nessuna preoccupazione desta il suo stato. Non si tratta, infatti, che di un comune raffreddore senza alcuna complicazione.

L'Osservatore Romano pubblica: «L'ufficio di S. E. Monsignor Maestro di Camera informa che l'udienza generale di domani mercoledì non avrà luogo essendo stato il Santo Padre colpito, da domenica sera, da un improvviso attacco influenzale con decorso del tutto benigno».

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Fondo Indennità Impiegati

Versamento delle indennità maturate nel 1942

Riteniamo utile e doveroso richiamare ancora l'attenzione dei

DATORI DI LAVORO

sulle seguenti norme fondamentali derivanti dalla Legge 8 ottobre 1942-XX N. 1251:

1) *entro il* 31 *marzo* 1943-XXI *i datori di lavoro devono effettuare presso le Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, alle quali sono iscritti, i conguagli per le indennità di licenziamento del loro personale iscritto al Fondo Indennità Impiegati;*

2) *i datori di lavoro dovranno pertanto presentare, in tempo utile, alle suddette Agenzie, una nuova denuncia del personale alla data del* 31 *dicembre* 1942, *analoga a quella presentata per il* 1941;

3) *la nuova denuncia dovrà contenere l'ammontare delle indennità maturate da ciascun impiegato per tutto il periodo di servizio prestato fino al* 31 *dicembre* 1942 *e non soltanto l'incremento verificatosi durante il* 1942.

La gestione del Fondo avrà cura di raffrontare tale nuova denuncia con la precedente allo scopo di determinare le variazioni avvenute nell'anno, variazioni che verranno conguagliate entro la data più sopra accennata del 31 marzo 1943-XXI.

I conteggi relativi a tale conguaglio saranno effettuati a cura delle singole Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in base alla crescenza o decrescenza dell'accantonamento in rispondenza alle modificazioni avvenute nei riguardi delle indennità maturate dagli impiegati (nuove assunzioni, anzianità di servizio, variazioni di retribuzione), comprendendo inoltre nel conguaglio l'interesse annuo riconosciuto ai datori di lavoro nella misura del 4 % sulle somme accantonate.

Quei datori di lavoro, che hanno dipendenti assunti soltanto dopo il 1.o gennaio 1941 e che per tale motivo non si sono iscritti al Fondo nel 1942, sono tenuti all'accantonamento dell'indennità e dovranno pertanto presentare la relativa denuncia ed effettuare il versamento in unica soluzione entro il 31 marzo 1943-XXI.

DATORI DI LAVORO!

Tenete presente che è nel vostro interesse presentare al più presto la prescritta denuncia del personale dipendente per la compilazione del conto di conguaglio, perchè in tal modo vi sarà possibile eseguire in tempo utile e cioè entro il 31 marzo a. c. i versamenti che risultassero necessari. Eviterete così le sanzioni di Legge e dimostrerete inoltre piena comprensione degli alti principi sociali cui la Legge si ispira. (8)

STABILIMENTI CHIMICI FARMACEUTICI RIUNITI

SCHIAPPARELLI

SOCIETA' ANONIMA

Sede in Torino - Capitale sociale versato L. 22.500.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Gli azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria e straordinaria per il giorno 31 marzo 1943-XXI alle ore 11, in Torino presso l'Unione Provinciale Fascista degli Industriali, via Massena n. 20, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

PARTE ORDINARIA

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio al 31 dicembre 1942 e relative deliberazioni;
3) Nomina degli Amministratori e del Collegio Sindacale per il triennio 1943-1945;
4) Determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi;
5) Varie.

PARTE STRAORDINARIA

Modifiche agli articoli dello Statuto Sociale anche per uniformarlo alle disposizioni del nuovo Codice Civile e approvazione del nuovo testo dello Statuto stesso.

Possono intervenire all'Assemblea gli azionisti iscritti nel libro dei soci entro il 25 marzo 1943-XXI e quelli che avranno depositato nel termine stesso le loro azioni presso la sede sociale o presso le sedi del Banco di Napoli. (1572

Torino, li 12 marzo 1943-XXI.

Il Consiglio d'Amministrazione
La Presidenza

Manifattura di Lane in Borgosesia

Società per Azioni - Sede in Torino
Capitale L. 31.800.000 int. vers.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1942

Si rende noto ai Signori Azionisti che, a partire dal 31 Marzo corrente è pagabile il Dividendo dell'Esercizio 1942 in L. 75 per azione, meno l'imposta cedolare del 20%, ossia in L. 60 nette, contro ritiro della Cedola N. 20.

Il pagamento verrà effettuato:
in TORINO, presso la Sede Sociale Corso G. Ferraris 26 - limitatamente al periodo dal 31 Marzo al 30 aprile;
in MILANO, presso la Filiale, via G. Leopardi 1;
in BORGOSESIA, presso l'Amministrazione locale;
ovvero potrà esser corrisposto a mezzo posta, con assegno circolare, previo invio della Cedola N. 20 da parte dell'Azionista, anche per tramite bancario, all'Amministrazione di BORGOSESIA. (1576

Torino, 31 marzo 1943-XXI.

Il Direttore Generale.

Il Tribunale Civile di Torino, Sezione I.a, con sentenza 4 maggio-12 giugno 1942 XX, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa promossa da «DUCO» Società Anonima Italiana con sede in Milano, contro SOCIETA' SMALTI ITALIANI, Società in Accomandita semplice Audiberti & C. corrente in Torino.

Il Tribunale

1°) Inibisce alla convenuta l'uso del marchio «cromomarina» per contraddistinguere i suoi prodotti; 2°) le ordina la immediata cessazione da ulteriori violazioni e molestie riguardo a tale marchio; 3°) vista la convenuta di ripetere in avvenire atti che rientrino nella comprensione dei numeri 1 e 2; 4°) le ordina l'immediato ritiro dal commercio di tutti i prodotti da essa abusivamente contrassegnati con il marchio «cromomarina»; 5°) condanna la convenuta al risarcimento dei danni patiti e patiendi dell'attrice, in contraddittorio degli abusi di che sopra, danni da liquidarsi in separata sede; 6°) condanna la convenuta nelle spese del presente giudizio, che tassa in L. 2.533,70 di cui L. 404,80 per esposti, 1500 per onorari di avvocato e 420 per competenze di procuratore; 7°) ordina la pubblicazione della presente sentenza per estratto a cura ed a spese della convenuta sul giornale «La Stampa» di Torino e sulla Rivista tecnica «Le Vernici»; 8°) dichiara provvisoriamente esecutiva la presente sentenza.

La causa è stata instaurata dalla ditta DUCO contro la ditta SIBA a motivo della vendita di piccole partite di vernice designata come cromo marina, effettuata su richiesta diretta alla SIBA da parte di quattro clienti per complessivi kg. 2.832,850 nel periodo fra il 22 agosto 1940 ed il 21 dicembre 1941.

PRESUNTA MORTE

E' stata presentata istanza al Tribunale di Ivrea perchè sia dichiarata la morte presunta di *Anselmetti Luigi* fu Stefano, nato in Palazzo Canavese il 14 febbraio 1885, emigrato in America nell'anno 1890 e del quale non si hanno notizie da oltre 15 anni.

Chi è in grado di fornirne è invitato a comunicarle al Tribunale entro 6 mesi. (1551

Avv. O. MONDINO

ANNUNZI SANITARI

Dott. A. BONNET, specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 33 - Tram 9-19
Riceve ore 16-19 giorni feriali.

Dr. E. PARISI, specialista diplomato MALATTIE VENEREE - PELLE
Via Garibaldi 8. Tel. 40-066. Sab. sep.
Ore 9-17,30 - Festivo 9-11,30

Prof. Dott. Comm. G. DALLIA, Docente R. Università. Via Po 39 - Tel. 61-241
MALATTIE VENEREE E PELLE
Ore 9-15,30

CRONACHE RITARDATE

Il Dio segreto della Campania

Duecento anni di eruzioni del Vesuvio documentate dalla vecchia libreria Casella – "Il Monte comportossi in modo scherzevole per 30 giorni..." – Meglio sotto la lava che sotto i Visigoti – S. Gennaro che fermò il torrente di fuoco

NAPOLI, marzo.

La vecchia libreria di Casella si trova all'angolo del Pilière tra il Castello, il Molo Beverello e la via Marina. Nei vetri delle sue mostre passa, da oltre un secolo, il traffico del porto. Adesso che c'è la guerra scivolano sulle collezioni di stampe, i vecchi codici e le edizioni moderne delle vetrine, ombre di incrociatori, di sommergibili, di dragamine. Una volta erano i grandi vapori transoceanici. Allo scopo di accentuare questa familiarità marittima Casella usava dire di poter adoperare il «Rex» come fermacarte, atteggiando una mano. Per segnalarsi ai bastimenti, inalzava sugli stigli della bottega il suo nominativo nel codice internazionale delle bandiere.

In quest'angolo di Napoli molte cose sono scomparse. E' scomparso Casella il vecchio dal suo basso gabello dietro il lungo panno della libreria, ove levava pallido sopra il disco della luna l'immenso fascione di sordo; è scomparsa la Lanterna del Molo, e, irreparabilmente è scomparso l'odore del Pilière.

Dalla libreria di Casella sino al Carmine in quell'indeterminato tempo era un andare e venire di gravi carri dalle alte ruote. A me ragazzo d'estate fermarmi ad ascoltarne la musica lignea, sulle pietre assorte della via Marina. Erano tralci di vino di Resina, verdure delle paludi attorno al Sebeto, carichi di legno «tek» per i costruttori di barche della Torre, di carbon fossile per le officine ferdinandee di Pietrarsa. Calavano da Scampa e da Ottaiano i carretti colmi di meloni di acqua, altissimi mucchi ondulanti in un sublime equilibrio di sfere verdi, al passo vivace dei cavallini. Questo traffico caldo unito ai sentori del Mandracchio, della Pietra del Pesce, agli effluvi dei velieri catramati ricolti dal sole componevano l'estate del Vesuvio. Oggi, il Pilière ne è vuoto come una vecchia fiala stappata.

Ancora adesso, tuttavia, il carattere del paese napolitano rimane quello fissato dalla Scuola di Posillipo e, in derivazione, dalle stampe del primo ottocento. Se provo a paragonare uno dei panorami napolitani del secolo scorso esposti nelle vetrine di Casella e questo della realtà quasi coincidono. Debbo ripristinare con la fantasia la mole della Lanterna e qualche dettaglio oleografico (un cantastorie, un monaco cappuccino, un acquafrescaio, un palo di giocatori di morra, una venditrice di pannocchie lesse, ecc.). Un solo aspetto di questo quadro napolitano non coincide. E' la figura del Vesuvio.

Il vulcano è più volubile degli uomini. Muta a capriccio. Nelle vetrine e nel deposito di Casella son raccolte centinaia di Vesuvi, come le fotografie in costume di una prima donna nell'unica opera del suo repertorio. In tutto questo rispecchiarsi del paesaggio nei vetri d'una libreria antiquaria ciò che mi piace di più è proprio il vedere nelle lastre la figura bicefala del Vesuvio e del Monte Somma guardare le proprie immagini di quand'era più giovane.

* *

Il Deposito di Casella sta nel vicoletto della Dogana del Sale, alle spalle di Piazza Francese, nella vecchia scuola allievi della Marina di Ferdinando II. Non conoscevo questo segreto retrobottega, forse neppur Gaspare lo conobbe sino a che Casella il sordo non gliene confidò con l'ultimo respiro le massicce chiavi di bronzo e la misteriosa cifra della serratura. Non voglio, nè posso descriverlo. Soltanto citerò d'una casta di quelle che a Napoli s'adoperano per trasportare i pomodori a «fiascaielle» ove alla rinfusa invecchiano volumi dei maggiori scrittori contemporanei di Europa. Le dediche tra due generazioni di Casella serviranno ad alimentare i cataloghi di vendita.

Il tempo valorizza le carte; e in fondo un libraio antiquario è un mercante di tempo. Tutti i Vesuvi di quest'immenso poliorama stesso sulle pareti del Deposito sono dei vecchi Vesuvi dagli ultimi del Seicento alla fine dell'800: stampe, acquarelli, guazzi, incisioni colorate; piani, spaccati, profili, sezioni, proiezioni vedute sorse del Vulcano. Sono duecent'anni di eruzioni osservate sotto ogni angolo e con ogni fantasia. Anatomie sanguinanti, una Mostra di Vesuvi uguale ad una tavola di milionario.

V'è l'eruzione del 1779 del Morghen, vista come un fuoco pirotecnico. Lussi di fiammate gialle, di fontanelle, stelle filanti, grappoli scoppianti, vasti arazzi di fuoco sui quali il Monte si proietta come l'ombra dell'artificiere sulla luce della girandole. V'è la eruzione del 1760 vista dal Montagilli che sparse sulle pendici vesuviane, da Ottaviano a Boscotrecase fiumi e fiumetti di lava vermiglia, vene e varici di fuoco. V'è quella del 1806 ove la bocca, vista da presso spalancata e ardente, finge un calderone fumante e ribollente pronto alla salata dei maccheroni.

* *

Il Settecento fu la culla della sua maggiore gloria. Libri, incisioni, pitture, studi, misure in quell'epoca in cui la curiosità della natura non fu mai tanto acuta negli uomini, s'applicarono al Vesuvio. Gli «incendi», le «eruzioni», le «eruttazioni», le «effervescenze», gli «scoppi», le «combustioni» del Vesuvio alimentarono una letteratura di cui la bibliografia del Furchheim è una parte assai esigua e di cui, come è logico, le due Lettere Pliniane fecero le maggiori spese.

Memorie e memorialisti in gran parte anonimi trasmettevano descrizioni d'un curioso sapore arcadico. Uno vide nello «scoppio» del 1631 «la colonna del fuoco che usciva dalla bocca coprire circa 185 metri lineari dei paesi circonvicini; e un gran numero di animali perirono percossi dal fulmine che usciva da quel pino... il mare retrocedè dal lito sì che rimasero in secco navi e galee; si videro con orrore in sulle arene ostriche e pesci morti...». Un altro, il Braccini, osserva: «una casa la quale essendo stata spianata dal suo luogo fu trasferita in altro quasi un miglio distante, tutta intera, e quivi rimase dritta e rincalzata dalla cenere». Qualcuno trovò che «Il Monte comportossi in modo *scherzevole* per 30 giorni...» o «il Vesuvio dopo vari rumori traboccò in seguito tranquillamente...» e pare davvero un ragionevole vulcano quello che nel 1572, arrestata dagli abitanti di Cercola la lava mediante il taglio d'un ponte ed essendosi questa arrestata nel letto d'un torrente vien definito dal memorialista «di buona natura».

I napoletani non temono il loro vulcano. Il più impaziente e annoiato di questi scrittori si limita a dargli, modestamente, del «molesto vicino». Le sue colleri così fastose di luci, di colori, di riflessi nell'acque del Golfo, di «combustioni elettriche», di rumori e muggiti e boati fanno spettacolo. I napoletani amano gli spettacoli. «Se ne cadde quella vetta del Monte ove eruttava cioè il Cesa — scrive un diarista del 1818 — e per più minuti il Vesuvio sembrò una sola fiamma dando così uno spettacolo ammirabilissimo...». Al Vulcano si deve persino gratitudine: «E' indubitato pure che noi italiani e la colta Europa abbiamo ricevuto benefizi dal Vesuvio per effetto delle sue stesse rovine. Ercolano e Pompei, essendo rimaste sepolte sotto uno strato di cenere vulcanica per diciotto secoli potè essere risparmiata dalla barbarica invasione dei Goti e dei Visigoti». Non sempre ci si può far seppellire dal Vesuvio per sottrarsi alle invasioni dei Goti e dei Visigoti.

* *

Tutto questo si vedeva nel Vesuvi di Casella, e a me parve di aver assai bene accostato il vulcano prima d'allora; tanto diversi gli aspetti della sua iconografia traverso il tempo e la fantasia dei pittori.

Morghen, Volaire, Fabris, tutta una schiera di «ventagliati» rappresentarono le «fermentazioni» vesuviane. Taluni imitando il vecchio Plinio sfidavano grossi pericoli per avvicinarsi da Boscotrecase, da Resina, dall'Eremo, alla bocca. Nel 1779 l'autore di una relazione in francese sull'eruzione del 7 di luglio di quell'anno racconta la scena, singolarmente settecentesca, d'una cena con dame e gentiluomini interrotta dal Vesuvio. «Stavo la sera del 7 a cena dal Romito francese successore di quello di cui Monsieur de la Lande con altri viaggiatori fa onorata menzione. Erano in nostra compagnia Mrs. André de Jean, Liquier, de Comombier, il cap. Lazzaretti, i conti Cicca Beninicasa, Boiza e per cerimonia principale della buona comitiva le signore donna Caterina Cito e donna Cecilia Sabatini Vanvitelli. Fummo sorpresi da una parte dal fuoco del Monte, dall'altra dalla dirotta pioggia. Ma Giove dopo d'averci obbligati alla fuga col combinato effetto della sua potenza come ne avesse voluto o allettare o risparmiare quelle due spiritose beltà depose i fulmini e fugò insieme le nubi. Solo Volaire come allievo delle Muse restò immoto a contemplare il loro genitore che appariva come aurora boreale a Napoli». Voi li vedete, non è vero, i personaggi di questa piccola cronaca mondana chiudere nei minuti cristalli degli occhialini la collera fiammeggiante del Vesuvio...

* *

A Pugliano un cocchiere, osservando le sul fianco del Monte due piaghe donde colavano torrenti luminosi mi fece intendere una sua curiosa metafisica vesuviana sul racconto tra le cose di questo mondo e le collere del vulcano. Anche un prete del Settecento cercò di creare, a fini politici, una simile teoria. Ma non imbroccò giusto. Il prete, Camillo Tutini, che fu in mezzo ai tumulti popolari di Masaniello cercò di trarne partito dalla eruzione del 1640 per sollevare mediante una «Invettiva» i napoletani ancora una volta contro gli spagnoli. Vi furono a Napoli col fuoco e la cenere vesuviana, pesti, calamità, morti di Principi. Il sangue di San Gennaro indugiò a liquefarsi e le quesiti portenti il prete intravide segnalo il termine della tirannide. Forse che lo scoppio e il fiumme del monte non avevano altre volte presagito la rovina di dinastie dominatrici di Napoli? Tutini rifece a suo modo la storia, inventò di pianta delle eruzioni come quella del 1254 per contrapporla alla caduta della casa di Svevia. Derivò l'etimologia di Vesuvio da «Vae sulis», guai al suol. Ma gli spagnoli rimasero.

* *

Dice un cronista vesuviano del 1813: «Una volta che l'uomo si addomestica anche col fuoco coltivando e abitando le radici di un mondo ignivomo bisogna poi che soffra con rassegnazione le conseguenze». Tutt'attorno alla falde del Vesuvio da Ottaiano a Sarno, da Scafati a Pugliano le case i vigneti gli orti poggiano sulla lava. I cocozzielli, l'uva gaetanella, le cerase, i peschi fruttificano dall'humus vesuviano ch'è fatto di solfo, sale, catrame, ferro e non so quant'altre materie ma che il col fuoco e col sole dànno gusto, colore, forza, sapore alle gemme, alle linfe, alle foglie, alle forme vegetali. E l'uomo vesuviano resta attaccato a quella terra, all'ombra pericolose del Dio. Perchè il Vesuvio è certo il Dio segreto della Campania, un genio superstite della paganità al quale ancora il popolo fa risalire presagi e casilghi. Per lui talune volte i napolitani mobilitarono il Santo della città, che fu appunto un cenfurione. Al Ponte della Maddalena è ancora in piedi nell'edicoletta, la statua di San Gennaro martire in cui mano di marmo volse il palmo alla lava del 1631 e l'arrestò, come un tram alla fermata facoltativa.

Giovanni Artieri

LIBRI RICEVUTI

MARIA B. PASINI: «Sordinina sor di zioia» (Casa Ed. Bompiani, Milano) L. 8.

EUGENIO BONGHI, «Stato e Chiesa», a cura di Walter Maturi (Editore Garzanti, Milano) 2 volumi L. 40.

Di un romanzo su Napoleone

Caro Franceschi,

Veder schierarsi sotto le bandiere del romanzo storico una recluta del tuo valore è sorpresa che non capita tutti i giorni e che non potrebbe non riuscire grata a chi sente viva la necessità di dilatare ed elevare l'orizzonte spirituale del nostro popolo. Ammaestrare divertendo, scuotere le polvere dalle vecchie cronache con il frullino d'oro di una immaginazione agile e sagace la quale rimette in moto cose e persone come istantanee colte allora dal vero, è merito inestimabile in un Paese quale il nostro, che ha la disgrazia di non aver mai prodotto storici se non formidabili nel partito di lasciarsi leggere solo dagli altri storici. Non è inteso, del resto, che Napoleone sia oggi per noi l'argomento del giorno? Quella trovata di chiamarlo Buonaparte invece di Bonaparte sembra averne fatto un personaggio del tutto nostro, di casa, un membro della famiglia. Alle... buon'ora!, come direbbero a Parigi.

Tuttavia, debbo confessarlo?, la tua idea di presentarci il Còrso proprio in piena apoteosi italiana non mi persuade del tutto. Esaltare il nemico dell'Inghilterra, come han fatto molti, sia pure; ma metterci d'impegno a rendere attraente la figura dell'uomo che, italiano di sangue e più maturo d'ogni altro ad intendere il problema dell'unità della penisola, seppe far così poco per realizzarla, era davvero necessario? e politicamente è davvero utile? Avrò torto, ma non ti nascondo che il leggere sotto la tua penna fatalmente la scena di quell'armistizio di Cherasco in cui i generali di Vittorio Amedeo si lasciano «bluffare» e calano le armi — «Non c'è da discutere bisogna cedere» — davanti all'avventuriero grifagno senza esercito nè cannoni, mi desta un senso penoso. E tutte quelle soldatesche «intraprendenti e chiassose» che se la «intendono con le belle donne», dobbiamo proprio farle i rallegramenti come se non bastasse l'uniforme d'un altro Paese e se le belle donne non fossero le nostre? E quei nobili ambrosiani che si assiepano fuori Porta Romana per far di cappello al vincitore e presentargli le chiavi della città, quelle dame lombarde che fraternizzano con i begli usseri, campioni o no del «gerbo parigino», quelle autorità che coprono di doni Josephine per ingraziarsene il marito, abbiamo davvero di che sentircene lusingati?

Non ricorderò a te, ricco qual sei di una così minuta documentazione, quello che di questo nostro patriziato — era ancora il patriziato dei Parini e dei Porta — pensassero i conquistatori. Il generale Desaix, che visitò l'Italia settentrionale nel 1797, lasciò scritto nel proprio *Journal de voyage*: «Gli italiani sono troppo pigri per passeggiare, a dirceno che ciò è contrario alla loro salute: dovrebbero dire piuttosto alla loro mollezza... Nulla di più monotono della loro esistenza,... con tutte le facilità immaginabili di avere una mensa ben fornita, mangiano quasi per risparmiare fatica... L'intera vita della gente ricca si esaurisce nella pompa esteriore... Il popolo è povero, mal vestito e mal nutrito in mezzo all'abbondanza... Ma quanti domestici nelle case! Trenta, quaranta, di cui molti spesati. Miserie specie di uomini, umiliati e striscianti! Nazione degradata!»

La storia è storia, si capisce e non sta a noi fare degli italiani di un secolo e mezzo addietro quel che non erano: ma perchè mettere in vetrina proprio adesso un così umiliante contrasto tra Francia risorta e Italia decaduta?

Dico «proprio adesso» perchè oggi, salvo errore, sono le truppe italiane, dell'Italia risorta, ad occupare la Francia decaduta. Ho inteso dire — chiedo scusa dell'evocazione indiscreta — che da Nizza al Rodano e alla Savoia, da Ajaccio a Tunisi montano la guardia i nostri fanti. L'occupazione ha luogo in silenzio, e sappiamo tutti perchè: ma l'avvenimento esiste, ed è di una certa statura. Rinunziamo pure a scolpirne il ricordo coi nostri scritti, sui che pur tanti anni sognammo quest'ora: ma deve essere proprio questo il momento scelto dai nostri autori più letti per farsi sedi delle defunte gloie militari francesi? In un tempo in cui si è in generale così avari di riconoscimenti del nostro merito in guerra, tocca proprio a noi distrarre l'attenzione del pubblico da quelle terre d'oltre Varo dove brillano reste e modeste le insegne delle nostre Armate per riportarla a forza sul Ticino, sull'Adda, sul Tagliamento all'epoca in cui vi garrivano strepitosi i vessilli altrui?

Nè a renderci corrivi su questo capitolo daranno sufficienti i famosi vincoli di sangue con Napoleone.

Giacchè nell'ardore di una polemica rivendicare l'italiano del vincitore di Arcole è debolezza scusabile: però qual sorta d'italiano fosse il marito di Josephine basterebbero a provarcelo non dirò la sua politica e nemmeno i furti e le estorsioni che anche alla tua penna benevola stroppano, caro Franceschi, più di un accenno mordace, ma quella parolaccia scritta inedita della sua lettera all'Oriani, l'astronomo della Scuola di Brera: «Tutti gli uomini di genio, tutti coloro che ottennero un posto eminente nella Repubblica delle lettere sono francesi, qualunque sia il Paese che il vide nascere». Ammazzarci, e scherzarci poi un buon romanesco. Maggior discrezione dell'italiano manifestarono, conveniamone, due francesi autentici, Carlo VIII che, sebbene portasse via dall'Italia 435.000 quintali di opere d'arte, nei recessi, di passaggio per Milano, a rendere ossequio a Serafino Dell'Aquila, si augurò che i propri sudditi si mettessero a scuola di Muse alte come la sua, e Luigi XII che, sostando a Pavia, prima ad assistere ad una lezione di Giasone del Maino stanziosene umilmente seduto fra i suoi scolari.

Ma, a proposito: c'è nessuno che si accinga a rievocare sui nostri grandi quotidiani i fasti della «spada vibrante», di savonaroliana memoria, ai giorni in cui la Duchessa di Savoia e la Marchesa del Monferrato vendevano i propri gioielli per procurarle i ducati necessari a vibrare sul Bel Paese, e Beatrice d'Este le andava incontro con le sue ventidue dame lombarde in carrozza federata di velluto? E ci si negherà in una ora come questa la messa a nuovo del nazionale italiano di Francesco I, allorchè in robone di broccato nuovo e scarpe di bianco sciamito presiedeva il Senato milanese, e il cancelliere Duprat, appoggiato alle armi di un Trivulzio, veniva a sgridare i senatori per aver lasciato il popolo fare scempio della salma di Gaston De Foix, l'aspirante-Bayardo dell'epoca?

Sotto ragazzi! Ho probabilmente torto io nei sentirmi offuscato da questa letteratura di circostanza... a rovescio.

Milanesi del tardo Ottocento, persone prudenti, avevano chiuse le effigi bronzee del due Napoleoni, il grande e il piccolo, in due cortili. Dopo la prima guerra mondiale, auspice forse il Grand'Oriente, la seconda delle due venne sloggiata e tirata fuori. Il danno non fu grande. Ma a molti uomini della mia generazione il ricordo di quella duplice chiusura non è ancora uscito di mente: bisogna compatirci.

Ciò che, cara Franceschi, ti salvo e sono il tuo

Concetto Pettinato

EPIGRAMMI

In punta d'ago

Giulia, tu scrivi versi in punta di penna, e il fiore che ai critici non sembrino abbastanza sottili. Giulia, le tue poesie provo a scriverle con l'ago: vedrai che piaceranno a tutti.

Amore annonario

Le dissi con passione — Irma, t'amo con tutto il cuore. Mi rispose freddamente: — Preferisco il fegato, signore, o, se ne avete, un po' di cervello.

Definizione

Giunto al termine della lezione, gonfio rosso sudato, il professore esclamò: — Concludendo, o signori, che cosa è dunque l'uomo bolscevico, l'uomo massa? Un animale che ha un unico corpo, un'unica testa e migliaia di pance. — In quel momento un migliaio che attraversava la cattedra esclamò: — Curiosa, allora si vede che l'uomo massa sono io!

Incoronazione

E' vero, Silvio, ciascuno di noi sogna una corona d'alloro. Ebbene, dovrete la fune dovrebbe punirci mettendocene una sulla testa.

Lapide

— Renato, vuoi una lapide coscisa sulla tua tomba? Ecco: Guarito.

Roberto Bartolozzi

— Signore, c'è qui la tua vostra sarta: ha detto che non andrà via fino a quando non l'avrete pagata.
— Proprietario: la stanza degli ospiti!

— Sei mesi fa ho perduto mio zio, otto giorni dopo ho perduto mia suocera.
— Ma come si fa ad essere così disordinati?

— Per la trentaduesima volta: o la borsa o la vita!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 24 Marzo 1943 - Anno XXI - Num. 71

Davanti a Gibilterra

Uno sguardo nella tana britannica violata dai nostri arditi del mare - Continuo "stato d'allarme,, nella baia che fuma di carbone e di nafta - La moda nell'albergo di Algeciras

(DAL NOSTRO INVIATO)
Algeciras, 23 marzo.

Ormai ma la sono mirata e rimirata a sazietà questa Gibilterra, questa « Peñon », questa « Rock » irta di cannoni e straripante di forza militare, ma la sono rimirata da La Linea e da Algeciras, davanti e di fianco, bella e brutta a tiro d'occhio col suo porto militare, colle sue navi da guerra, coi suoi cento e cento piroscafi dei convogli che vanno e vengono si fermano si dividono e si riformano nell'ampia baia spagnola, ma la sono mirata e rimirata questa formidabile mostruosa chiave britannica del Mediterraneo e della Europa, rocca di guerra scavata e tagliata tutt'all'intorno, sopra e sotto, e saldata da colate di cemento e da barbature d'acciaio, ma la sono mirata e rimirata a sazietà, eppure non mi stanco di guardare. Nè mi stanco di pensare. C'è spettacolo vario e continuo davanti a me: i convogli. Con lo sbarco in Nordafrica, Gibilterra è diventata la grande stazione di smistamento dei convogli alleati nella guerra degli anglo-americani contro l'Europa, contro l'Italia sopratutto. Gibilterra, così come a mio agio e in tutta tranquillità me la contemplo, sembrami più un'isola che una penisola quale è, un'isola quasi mitica, vicina vicina da dare forse l'impressione di poterla toccare ma insieme lontanissima remota inglese. Anche per impressione diretta visiva appare come un'isola. Il picco settentrionale infatti strapiomba giù dai suoi quattrocento metri, giù sulla lingua di terra bassa, a fior di mare, che unisce la piazzaforte al territorio spagnolo de La Linea, al continente insomma. Quella lingua di terra, vista da Algeciras, appare tanto bassa da confondersi col mare, specialmente ora che i piroscafi dei convogli — quanti e quanti — la coprono e la confondono. A me, dico la verità, Gibilterra questa volta mi ha fatto impressione col movimento dei convogli, delle scorte, delle pattuglie di sorveglianza navali e aeree.

Il nemico a due passi

E poi, devo raccontarlo, mi ha fatto senso — come diciamo noi veneti — mi ha fatto senso vedere ad un tiro di pistola da me, oltre lo spazio neutro di La Linea, i soldati inglesi in casa « loro », mi ha fatto senso vedere la sentinella scozzese ad un tiro di pistola da me senza che quella, mio nemico a morte, sparasse su di me e a sua volta io, suo nemico a morte, sparassi su di lei. Forse è perchè io vengo dalla guerra, così è certamente per questo se io, di fronte all'inferriata di confine de La Linea, ho fatto tale riflessione nel vedere di là, ad occhio nudo, il soldato inglese andare su e giù con tanto di fucile sulla spalla. Mi ha fatto pure senso sentirmi e vedermi rotolare sul capo, oltre ai gabbiani che smettevano gridi umani — che cio —, gli aerei inglesi rombanti sulla baia senza che quelli mi mitragliassero o mi spezzassero. Mi ha fatto soprattutto senso vedere ad un tiro di schioppo da me qualcuno dei tanti piroscafi dei convogli alleati — eh sì, i piroscafi, i cinquanta i cento piroscafi dei convogli non stanno raggruppati davanti a Gibilterra ma sono dissimulati di qua e di là per tutta l'ampia baia di Algeciras sin sotto a questa costa dove sto io — — mi ha fatto senso vedere questi piroscafi nemici recanti soldati e armi e bombe contro la mia patria, vederli lì davanti senza ch'io potessi muovere un dito contro. Qui non c'è guerra. Mi trovo in territorio amico spagnolo dove valgono e vigono le buone regole dell'ospitalità e della neutralità. Ma che strana sensazione questa, per me che vengo dalla guerra, veder lì a due passi da me il nemico in casa « sua », di lo star qui tranquillo ad osservarlo come se non fosse il mio nemico, star qui a guardar senza ansie nè timori le corazzate inglesi, i caccia, le portaerei giganteasca, lunghissima ed alta sul mare, tagliare le acque e muovere le onde che vengono a spegnersi ai miei piedi, guardar tranquillamente queste navi nemiche senza ch'io intenda un sol colpo di cannone o l'esplosione d'una bomba. Mi sembra quasi un sogno, devo toccarmi, convincermi che sono sveglio, che è realtà, io qui a guardare e le navi inglesi lì a pochi chilometri, le navi inglesi mie nemiche a morte.

Nella notte infernale

Gli aerei pattugliano ininterrottamente intorno alla roccaforte, volano a vigilano sulla baia, sulle navi da guerra, sui piroscafi. E' una tana tremenda, direbbesi inviolabile, questa Gibilterra protetta dai suoi cannoni, dai riflettori, dalle reti, dalle mine, dagli sbarramenti d'ogni genere. Ma gli inglesi vivono sempre sul chi vive. Temono l'audacia irraggiungibile dei nostri marinai. E' tana di fiera che dice morte a chi osa penetrarvi. Eppure i nostri arditi del mare vi sono penetrati, hanno colpito, hanno fatto strage. Ora che vedo che cos'è la tana, e come e quanto sia vigilata di giorno e di notte, ora comprendo veramente la grandiosità dell'audacia dei marinai dei nostri mezzi d'assalto, e penso e rifletto con indicibile orgoglio d'italiano e con immensa commozione. Lo, mi indica lo spagnolo, proprio là in quel punto della fama britannica è saltato in aria un piroscafo aventino da un nostro siluro. Fin laggiù, dunque, sono penetrati i nostri nella notte infernale, hanno portato fin laggiù contro le navi custodissime i loro congegni di guerra, destando lo stupore — stupore d'ammirazione — anche tra i veterani della Royal Navy.

Volteggiamo, una dietro l'altro, una verso l'altro, gli aerei inglesi di vigilanza e di controllo, con moto circolare, e si danno il cambio sulla portaerei o sul campo d'aviazione che sta tra la roccia e La Linea. Scorgo in volo tre pesanti idrovolanti, apparecchi terrestri da ricognizione, altri grossi apparecchi che forse vanno lontano e vengono di lontano, e vedo cacciatorpediniere scattare da un capo all'altro della roccaforte (l'occhio stenta quasi a tener dietro a quelle frecce). Il mare fa onda oggi, verdastro all'apertura della baia scuro all'interno, grigio con spume bianche laggiù contro il molo militare. Tutta la baia, da Algeciras a La Linea a Punta Europa, è in movimento, fuma di carbone e di nafta. Le caldaie, i motori di tanto mercantili sono sotto pressione. Stanotte un convoglio è arrivato, stamane un altro convoglio. Ora ripartono, navi grosse e piccole, navi di ogni forma e di ogni cantiere, sagome scure e biancastre, grigie e mimetizzate, petroliere e mercantili, navi vecchie malandate e navi nuovissime al loro primo viaggio.

Parte un convoglio

Vedo anche dei transatlantici alti altissimi sulle onde colle maestose murate e coi numerosi ponti. I caccia di scorta, le corvette, i dragamine sembrano barchette al confronto. E' un andar e venir di piroscafi, di transatlantici, di cargo e di navi da guerra, senza un urlo di sirena senza sventolio di fazzoletti. E' la più grande partenza ch'io in mia vita abbia vista, ma senza folla. Sollevo i motori degli apparecchi che in alto fanno l'air umbrella rompono il silenzio della partenza del convoglio interminabile.

Il convoglio è uscito. Trovera più in là i sommergibili e gli aerei dell'Asse, e buona lezione gli tocchi! Ma, certo, Gibilterra mi ha dato la sensazione di quanto impegno mettano ora Inghilterra e America, malgrado tutte le perdite, nel concentrare nel Mediterraneo il loro poderoso sforzo di guerra contro l'Europa.

Ritorno all'albergo, lindo elegante, ma non riesco a trovar quiete nel salone dove il bisbiglio dei molti inglesi mi dà fastidio. Non più le donne che gli uomini. Sono misse, sono stelle, e tutte brutte per quanto eleganti. Ora scorgo un manipolo d'ultima moda inglese di guerra evidentemente, tanto cura di ostentarlo le miss stecchita. E' un « catrakon » bianco, collo comune di pecore da pochi soldi come quello ch'io portavo al pascolo quand'ero ragazzo, su delle mie parti. E' pelliccia inglese di guerra, si vede. E' tanto brutta la pelliccia quanto le miss che la indossa o la ostenta. Poi ci sono altre inglesi e altri inglesi coi cani che curano come figli. Eppure all'ingresso dell'albergo ho visto appesa un cartello che proibiva d'introdurre cani. Ogni tanto, quando i rombi degli aeroplani si fanno oppressi, le inglesi adriate nelle comode poltrone gettano un sguardo da padrone non soddisfatte oltre la invetriata della larga terrazza che dà su Gibilterra. Di fuori dell'albergo lussuose automobili targa « G. B. » le aspettano.

Hanno ragione quelle signore di aver, almeno finora, lo sguardo da padrone, sebben tremebondo. I cannoni di Gibilterra controllano il portone di casa del Mediterraneo. Laggiù si vedono Ceuta e la costa africana, dirimpetto. Il tratto di mare quindi è breve e sotto il tiro dei padroni cannoni della Rocca britannica. Il diritto prussiano della forza ha portato lì gli inglesi e li tiene. Il ingiustizia enorme nel mondo. Ma non c'è un dio che li cacci via e renda la strada d'acqua, l'unica strada d'acqua, libera ai popoli mediterranei che per esse devono passare per vivere? Sì, c'è il dio della guerra santa che combattiamo che il cacciarà via anche di lì, per dar giustizia al mondo. E intanto mi vengono alle labbra i versi del gran poeta Villalon: « En las maritimas de Cadiz — si se quieren conocer — que no temamos Escuadra — y que si Peñon es inglez». Giusta amarezza del forte popolo di Spagna.

Antonio Lovato

Il conservatorismo di Churchill suscita opposizioni in Inghilterra

Berna, 23 marzo.

(*S.*) - La reticenza e le nebulosità delle ultime dichiarazioni di Churchill vengono deplorate da vari giornali inglesi.

Al *News Chronicle* dispiace soprattutto che il Primo Ministro abbia passato sotto silenzio la Carta Atlantica e non abbia preso posizione sul problema coloniale.

Il *Daily Herald* trova che le idee di Churchill sulla collaborazione internazionale sono molto meno ardite di quelle di Sumner Welles e di Wallace, e il *Manchester Guardian* avrebbe preferito non scoltare una terminologia russa ma anche un po' più di sostanza russa.

Anche il *Times* si mostra insoddisfatto e vorrebbe dal Primo Ministro una maggiore arditezza sia nel campo internazionale che nel campo della politica sociale interna. Il giornale disapprova la sua eccessiva prudenza che l'ha indotto a limitarsi a promettere disposizioni legislative preparatorie riunviando l'esecuzione delle riforme sociali al dopo guerra. Il suo rifiuto a prendere impegni per il futuro appare tanto meno comprensibile in quanto ha parlato in modo da far capire che intende rimanere al governo anche a guerra finita. E' evidente che questo suo calcolo è basato sull'ipotesi che la vittoria britannica gli assicuri di nuovo il potere; la titubanza a impegnare il paese per l'avvenire sembra invece basata sul calcolo opposto sebbene non confessato. Appare intanto sempre più certo che il ministero per le riforme sociali che era previsto dal piano Beveridge non sarà creato e tutto si limiterà a qualche legge di carattere preliminare.

Il *Times* critica questo aggiornamento e contesta che la questione finanziaria sia più importante di una politica sociale dinamica.

La geografia nemica di Ciang Kai Scek

Lisbona, 23 marzo.

(*I.*). La signora Ciang-Kai-Scek, informano i giornali di New York, ha portato a Washington un piano preparato da suo marito per la riconquista della Birmania. Il Consiglio di guerra del Pacifico ha respinto il piano del generalissimo cinese.

Questo piano, informa il *News Week*, prevede una duplice offensiva contro le forze giapponesi in Birmania. Ad occidente Wavell avrebbe dovuto marciare contro Rangun, mentre Ciang-Kai-Scek, dallo Junnan, con duecentomila uomini, avrebbe attaccato la Birmania.

Il Consiglio di guerra del Pacifico ha respinto il piano per le seguenti considerazioni: La Birmania è un vasto paese controllato da potenti forze giapponesi con una popolazione anglofoba, non è facile riconquistarla con una rapida azione. Non vi sono che tre strade per l'invasione: da Rangun sull'Oceano Indiano, dalla Cina del Sud e da Assam.

Per raggiungere Rangun gli anglo-sassoni dovrebbero disporre d'una netta superiorità aerea e marittima. Sbarcate le truppe nel porto sarebbe stato necessario rifornirle e mancano, almeno per ora, i piroscafi necessari. Quanto all'attacco attraverso la Cina, Ciang-Kai-Scek manca dell'armamento pesante che Washington ritiene indispensabile per questa offensiva.

La rivista *News Week* così conclude le sue informazioni: « Anche se fosse riconquistata la Birmania non sarebbe possibile per questa strada rifornire un forte esercito cinese. Non esiste nessuna probabilità che le truppe di Ciung-King possano ancora rappresentare una parte importante in questa guerra: la geografia è il più grande nemico di Ciang-Kai-Scek.

L'annuale dei Fasci di Combattimento: bandiere al vento sugli storici palazzi dell'Urbe.

L'Ecc. Vidussoni a Palermo tra i feriti dell'ultima incursione

Le altissime acclamazioni al Duce La visita del Gerarca a Trapani

Palermo, 23 marzo.

Il Segretario del Partito, avuta notizia del bombardamento avvenuto durante la giornata di ieri su Palermo, — come informa l'odierno bollettino — ha immediatamente fatto ritorno verso la città colpita. Accompagnato dal Prefetto e dal Segretario Federale, il Ministro Vidussoni ha visitato l'ospedale dove sono ricoverati i feriti dell'incursione. A tutti egli ha espresso la sua fierezza per il fatto di trascorrere la giornata anniversaria della fondazione dei Fasci di Combattimento nella città dei Vespri, che al terrorismo aereo anglo-americano risponde con la saldezza morale della sua gente. I feriti e i danneggiati dall'incursione hanno accolto il Gerarca con la fedeltà dei forti, manifestando la loro soddisfazione nel vedere come il Partito, animato da un nobile sentimento di solidarietà, sia sempre in prima linea fra quanti sopportano i sacrifici della guerra.

Nella mattinata di domenica il Segretario del Partito aveva visitato Trapani.

Prima di giungere al capoluogo ha compiuto, durante il suo viaggio, varie soste nei principali centri della provincia dove ha avuto modo di raccogliere la voce di fede del popolo che, avendo avuto notizia della sua presenza, si è adunato numeroso presso le case del Fascio.

Prima tappa dell'itinerario verso Trapani è stata Alcamo, dove il Segretario del Partito ha tenuto rapporto alle gerarchie delle organizzazioni fasciste intrattenendosi quindi tra la folla che si è raccolta intorno a lui e per esprimergli il suo profondo attaccamento al Duce e la sua fede nella Vittoria. Da Alcamo il gerarca è passato a Calatafimi dove ha trovato schierati al suo passaggio reparti di organizzazioni giovanili e fitte ali di popolo. Nella Casa del Fascio il Ministro Vidussoni ha ricordato alle gerarchie come il popolo di Calatafimi, nel suo comportamento in questa ora decisiva per la storia della Patria, debba tenere alte le sue tradizioni che sono legate a uno dei più gloriosi momenti del Risorgimento nazionale.

Il Segretario del Fascio ha risposto alle nobili parole del Segretario del Partito con una frase che nella sua sintesi incisiva riassume mirabilmente lo spirito di tutto il popolo siciliano. Egli ha esclamato: « Dite al Duce che Calatafimi garibaldina e fascista è, come sempre, in linea ». Altissime acclamazioni al Duce hanno accolto la fiera dichiarazione alla quale anche il popolo ha voluto entusiasticamente unire con il suo grido di fede.

Giunto a Trapani in serata, il Ministro Vidussoni ha voluto essere a lungo tra i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale della Regia Marina ai quali, insieme alle espressioni di riconoscenza del Partito, ha recato un dono del Duce. Nella giornata di lunedì il Gerarca ha minutamente ispezionato gli uffici della Federazione dei Fasci di Combattimento, rendendosi conto dei loro funzionamento e interessandosi particolarmente alle provvidenze disposte.

Dopo avere recato il saluto della Camicia nera a un gruppo di feriti germanici ricoverati in una infermeria, il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nel pomeriggio ai gerarchi di Trapani.

Il Ministro Vidussoni ha espresso la sua soddisfazione di trovarsi nella provincia che vanta tanti ricordi dell'epopea garibaldina e che questi ricordi rivive con spirito schiettamente fascista, nell'ardente clima della guerra. « Il fascismo trapanese è in piedi con tutte le sue energie e queste energie devono essere temprate in modo che possano costituire un saldo presidio per il conseguimento della Vittoria ».

Dopo aver dato le direttive in merito ai vari settori di azione maggiormente interessanti in questo particolare momento, il Segretario del Partito ha affermato che mentre il popolo, dando ancora una tutta prova della sua generosità, sopporta senza titubanze i più duri sacrifici, non bisogna consentire alcuna speculazione materiale o morale sulla sua appassionata e disinteressata dedizione. Gli « accaparratori » non devono avere possibilità di esistenza perchè tutto il sangue versato è un tributo che deve essere ricolto esclusivamente alla maggiore grandezza dell'Italia fascista.

Il Segretario del Partito ha concluso il suo rapporto dicendo che questa guerra, nella quale il popolo italiano ha l'inestimabile fortuna di essere comandato dal genio lungimirante del Duce, tutte le rinunzie saranno un giusto premio nella Vittoria.

Il rapporto ha avuto inizio e termine con il saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

Le eroiche imprese della flottiglia del Mar Rosso

Istanbul, 23 marzo.

In occasione dello scambio dei prigionieri italiani ed inglesi avvenuto a Mersina, il giornale turco *Segoglu* riassume la epopea della flottiglia italiana del Mar Rosso e ricorda gli episodi salienti di quella lotta disperata, mentre nessun aiuto poteva giungere dalla madre patria. Il giornale ricorda i danni inflitti da quelle poche navi alla flotta ed ai trasporti nemici, il sacrificio sublime del capitano di corvetta Borzini e del suo attendente, ambedue decorati di medaglia d'oro, la fantastica impresa del sommergibile rientrato in patria compiendo il periplo del continente africano, e conclude affermando che l'opera della flottiglia italiana del Mar Rosso è tutta contrassegnata dalla coscienza audacia, dal disprezzo del pericolo e dalla combattività ardente dei suoi componenti. L'articolista dichiara di aver voluto rievocare tali avvenimenti mentre alcuni superstiti di quella falange di valorosi rientra in patria.

Knox prevede che presto «scoppieranno temporali» nel Pacifico

Bombardamento nipponico sulla baia di Milne

Sciangai, 23 marzo.

Da Melbourne il Quartier generale alleato nel Pacifico meridionale informa che aerei giapponesi hanno attaccato di notte la baia di Milne, nella Nuova Guinea. Il comunicato aggiunge che gli aerei nipponici, che si tenevano ad alta quota, sono stati affrontati e inseguiti da caccia notturni alleati.

Si ha da Washington che durante la conferenza odierna coi rappresentanti della stampa, il Ministro della marina degli Stati Uniti, Knox, ha dichiarato che la calma attuale nel Pacifico è, forse, foriera di temporali ». « Peraltro — egli ha soggiunto — nessuno può dire quando la situazione potrà cambiare ».

La radio di Canberra annunzia che, come ha dichiarato il Primo Ministro Curtin, la IX Divisione australiana è ritornata in patria proveniente dal Levante.

Cinque prigionieri italiani fuggiti dal Kenia

Lorenzo Marques, 23 marzo.

La stampa locale pubblica oggi che il principe Giovanni Corsini, Franco Tonelli, il dott. Amedeo Marsaglia, l'ing. Mario Bonioli e Gerolamo Nucci, appropriatisi di un camioncino dell'esercito inglese, sono fuggiti da un campo di concentramento del Kenia e sono entrati in territorio portoghese proseguendo per Lorenzo Marques.

Il Duce riceve l'editore Valleccchi

Il Duce ha ricevuto l'editore Attilio Vallecchi, presidente della Federazione italiana editori, che Gli ha presentato alcune delle sue recenti pubblicazioni, documentando ampiamente la sempre maggiore efficienza della letteratura del nostro tempo. Gli ha comunicato anche che moltissime copie dei più significativi autori contemporanei sono state largamente tradotte negli ultimi due anni in diverse lingue, contribuendo così efficacemente alla penetrazione dell'arte italiana nel mondo. Inoltre l'editore Vallecchi ha esposto al Duce un preciso piano editoriale tendente a valorizzare e a far conoscere al popolo le migliori opere della nostra attuale letteratura.

Eroismi nella guerra sul mare

Tre splendidi episodi rivelati dal conferimento della medaglia d'oro a tre ufficiali del Genio Navale scomparsi nei gorghi con l'incrociatore in fiamme

Roma, 23 marzo.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al V. M.: A riparo: Medaglia d'oro *Bastianini Domenico*, nato a Tuscania (Viterbo) il 24-8-1900, tenente colonnello Genio Navale:

« Ufficiale superiore del Genio navale, dotato di grande intelligenza, vasta capacità professionale ed elevatissime qualità morali e di carattere, aveva sempre sollecitate destinazioni, dove più intensa fosse l'attività e più vivo il rischio. Con lo stesso spirito entusiasta con cui aveva preso parte alla guerra sull'Adriatico di Spagna, ed era volontariamente sbarcato fra i primi nelle operazioni in Albania, allo scoppio del nuovo conflitto instantaneamente aveva chiesto il privilegio e l'onore di trovarsi a bordo per prendere parte più attivamente alla lotta. Capo servizio del Genio navale aggiunto della squadra navale, già segnalatosi durante un bombardamento aereo nemico per il pronto ricupero e la rapida disattivazione di una bomba inesplosa, partecipava con immutato, entusiastico ardimento su di un incrociatore ad una delicata missione offensiva nel Mediterraneo orientale. Durante breve combattimento contro forze corazzate nemiche, presente ove maggiore era il pericolo, si dedicava con tutte le sue energie, agli ordini del comandante, ad arginare le gravi conseguenze causate dai colpi nemici e dai violenti incendi. Smantellate le torri ed immobilizzate le macchine dal tiro dei grossi calibri, nonostante fosse dato l'ordine di abbandonare la nave, rimaneva a bordo per dare ancora la sua opera generosa alla distruzione dell'unità, piuttosto che vederla catturata dal nemico. Con fredda decisione, con serena spirito di sacrificio, egli con pochi animosi scendeva nei locali inferiori senza aria e senza luce, e provvedeva all'apertura delle valvole di allagamento e delle portelerie ed al affondamento degli scarichi dei condensatori. Nell'ardua fatica lo illuminava l'amore alla sua nave, lo sostenevo il palpito del suo cuore generoso. Con l'unità che qualche istante dopo si inabissava nel vortice dell'esplosione, eroicamente scompariva. Nobile esempio di attaccamento al dovere, di indefettibile amore di Patria ».

Bignami Giuseppe, nato a Genova il 26-2-1917, tenente Genio Navale:

« Ufficiale addetto al servizio scafo su incrociatore immobilizzato per offese di aeronaviganti nemici, accorreva prontamente con audacia ed elevato spirito di abnegazione in ogni locale rimasto avariato dal silurramento, e si prodigava instancabilmente per assicurare i provvedimenti di emergenza. Consapevole del grave pericolo al quale andava incontro, non saliva a recarsi ovunque potesse rendersi utile la sua opera e, oltrechè dirigere, copriva personalmente con altissimo senso di responsabilità ai lavori di puntellamento delle paratie e di spegnimento degli incendi, trascinando con la parola e con l'ardito esempio i suo dipendenti. Nell'assolvimento del suo compito appariva con volontà inflessibile il massimo contributo, fino al limite di ogni possibilità umana, incurante della lunga permanenza in ambienti surriscaldati e con l'aria sempre più irrespirabile, riuscendo a raggiungere il suo obiettivo ed a ripristinare parzialmente l'efficienza della nave. Non pago del successo riportato, si attardava ancora nell'accertamento dell'efficacia delle misure attuate, e recatosi presso un deposito di munizioni per assicurarsi del buon andamento dei lavori di esaurimento dell'acqua di infiltrazione, veniva colto dall'esplosione nel deposito, in seguito a nuovo siluramento nemico, e scompariva con l'unità che rapidamente affondava. Superbo esempio di assoluta dedizione al dovere e di elette virtù militari e professionali, conformate le tradizioni di sacrificio del corpo del Genio Navale ».

Storelli Franco, nato a Guidò Tadino (Perugia) il 28-12-1915, tenente Genio Navale:

« Imbarcato su incrociatore impegnato in combattimento e gravemente colpito, accorreva nei locali caldaie e, nonostante il forte abbandono dell'unità e la sopravvenuta interruzione dell'energia elettrica, si prodigava con prontezza e perizia per assicurare il funzionamento dell'apparato motore. Benchè il locale fosse invaso da vapore, che rendeva difficile la respirazione e la visibilità, pure a breve distanza rimaneva un elevata fermezza d'animo nei locali, intento all'attuazione del suo disegno e, invitato a rinunciare alla pericolosa operazione ed a mettersi in salvo, mentre si preoccupava della incolumità dei propri dipendenti, rispondeva con fiere parole dalle quali emanava tutto l'ardore della propria decisione, di compiere sino all'ultimo il suo dovere nella vana, quanto generosa volontà di essere ancora utile alla sua nave. Scompariva poco dopo, con l'unità che s'inabissava, offrendo con azione improntata al più sublime e cosciente eroismo, la nobile sua esistenza al servizio della Patria ».

Sono state inoltre conferite diverse medaglie di bronzo e croci al V. M. alla memoria ed a dispersi. Cinque medaglie d'argento e numerose medaglie di bronzo e croci al V. M. sono state conferite a viventi.

Il ten. col. Domenico Bastianini

Il ten. Giuseppe Bignani

Il ten. Franco Storelli

Vincolo di prodotti ortofrutticoli e di semi di leguminose

Roma, 23 marzo.

Con decreti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* viene perfezionata la disciplina della raccolta, dell'approvvigionamento e della distribuzione dei seguenti prodotti agricoli per qualsiasi uso coltivati o tenuti nel Regno o importati dall'estero:

1) semi secchi di fagiolo, dolico, pisello, cece, lenticchia, cicerchia, lupino, vecciа, sattragallo, fieno greco e trigonella, farro, grano saraceno, miglio, panico, scagliola, saggina o sorgo rosso, sorgo zuccherino, nonchè tutte le altre specie, sottospecie e varietà di tali prodotti, quali i semi secchi di fagiolini mangiatutto, della vigna sinensis, del piselло da campo, del moco, del vecchione ecc.;

2) pere e mele autunno-invernali, castagne (fresche, essiccate, infornate o comunque conservate e farina di castagne), cipolla e aglio secchi, nonchè fichi, uva, prugne e albicocche comunque essiccate.

La disciplina è basata essenzialmente sul vincolo di tali prodotti e sull'obbligo per i produttori di effettuarne il conferimento nei quantitativi eccedenti i fabbisogni familiari e aziendali esclusivamente alle ditte fiduciarie, ivi compresi i consorzi agrari, debitamente autorizzate dalla Federazione nazionale fascista commercianti cereali e prodotti per l'agricoltura per i semi secchi di leguminose e cereali minori, e dalla Federazione nazionale fascista commercianti in prodotti ortofrutticoli, limitatamente alle provincie che saranno dichiarate di esportazione dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per i prodotti ortofrutticoli. Nelle provincie che per i prodotti ortofrutticoli sopraindicati saranno dichiarate autoapprovvigionate o non sufficientemente approvvigionate sulla produzione locale, le ditte fiduciarie incaricate della raccolta vengono autorizzate dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione competenti per territorio.

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le foreste in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, viene perfezionata la disciplina della raccolta dell'approvvigionamento e della distribuzione dei prodotti ortofrutticoli freschi di pronto consumo diversi dalle patate, batate, pere e mele autunno-invernali, castagne, cipolle e aglio secchi, nonchè dei fichi, dall'uva, prugne e albicocche comunque essiccate.

La disciplina è basata essenzialmente sull'obbligo da parte dei produttori di cedere i prodotti ortofrutticoli eccedenti il proprio fabbisogno esclusivamente alle ditte fiduciarie, ivi compresi i consorzi agrari, autorizzate alla raccolta per le province di esportazione dall'Ufficio centrale approvvigionamento prodotti ortofrutticoli e per le provincie autoapprovvigionate o non sufficientemente approvvigionate, dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione. La società e l'attività delle ditte fiduciarie sono sottoposte a particolari norme che prevedono, non solo il possesso di una adeguata attrezzatura, ma anche il versamento di cauzione vincolata a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste proporzionata all'impegno di provvedere in una determinata provincia o zona alla raccolta, selezione, immagazzinamento e spedizione di determinati quantitativi minimi di prodotti. Sono inoltre disciplinati gli acquisti dei prodotti ortofrutticoli per la manipolazione, trasformazione e conservazione industriale. Tali acquisti non possono essere effettuati se non dagli enti e ditte che siano state autorizzate alle predette operazioni industriali e riconosciute dall'Ufficio centrale approvvigionamenti prodotti ortofrutticoli.

Norme particolari sono stabilite per la produzione di polpe la quale, salvo casi eccezionali, è consentita soltanto con i prodotti frutticoli non idonei al consumo diretto, sia prestantini a tale produzione da parte delle ditte previste dal decreto e dai frutticoltori che per l'entità della propria produzione e per le possibilità della propria attrezzatura sono stati autorizzati dall'ufficio predetto.

I prodotti, comprese le polpe, ricavati dalle manipolazioni, trasformazioni e lavorazioni industriali non possono formare oggetto di libero commercio, ma sono vincolati a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste ai sensi del decreto ministeriale 17 giugno 1942-XX.

Il decreto, infine, prevede speciali cautele per la legittimazione dei trasporti dei prodotti disciplinati.

15.542 massaie rurali hanno partecipato al concorso bacologico

Roma, 23 marzo.

Si è riunita la Commissione giudicatrice della gara nazionale del concorso per la migliore tenuta di piccoli allevamenti di bachi da parte delle massaie rurali iscritte all'Organizzazione Donne Agricole di Roma » annuncia che alle gare provinciali del Concorso, bandito dall'Ente Nazionale Serico, con l'approvazione del Segretario del Partito, hanno partecipato 15.542 massaie rurali di 70 provincie. I risultati sono stati, nonostante le condizioni climatiche poco favorevoli della decorsa primavera, lusinghieri e nelle gare provinciali sono state premiate 3.515 massaie rurali per il complessivo importo di L. 221.500. In molte provincie è stato distribuito anche materiale bacologico e seme-bachi. Infine la Commissione ha redatto lo schema di bando per il 7° Concorso per gli allevamenti della prossima primavera, schema che è stato approvato dal Segretario del Partito.

Il losco traffico di preziosi

Chi sono gli arrestati e i denunciati

Roma, 23 marzo.

E' stata ieri data notizia di una brillante operazione compiuta dall'arma benemerita a Firenze e a Roma a carico di numerosi individui che si erano dati al commercio clandestino di oro e di oggetti preziosi.

Si hanno oggi in proposito ulteriori particolari. Gli arrestati assommano esattamente a tredici, parte dei quali residenti nella nostra città e altri in varie località del Regno, dove il criminoso commercio aveva larghissime ramificazioni. Sono stati inoltre denunciati altri dieci individui. In complesso sono stati sequestrati, come è noto, preziosi per un ammontare di oltre due milioni e mezzo di lire.

Ecco i nomi degli arrestati: Luigi Bartoletti *, 44 anni, direttore dell'agenzia romana dell'Istituto genealogico; Antonio Gregnanin di 79 anni, procaccia, arrestato a Firenze; Giulio Fiaschi di 28 anni, orologiaio; Enrica Sala di 26 anni, casalinga; Antonio Minuti di 32 anni, pizzicagnolo; Girlanda Ballila di 26 anni, orefice; Vittorio Puoti D'Avanzo di 58 anni, rappresentante; Gualtiero Graziani di 37 anni, rappresentante; Tullio Pettirotti di 36 anni, commesso; Giuseppe Casciano di 40 anni, autista, residente a Roma; Manlio Saladini di 43 anni, commerciante residente a Civitavecchia; Ermelinda Capacciuli di 61 anni, mediatore, residente a Siena; Augusto Del Fante di 56 anni, industriale in cappelli, residente a Roma; Armando Salvini di 53 anni, orafo, residente a Firenze; Italo Mannozzi di 37 anni, antiquario, residente a Siena; Roberto Alba di 51 anni, argentiere, residente a Firenze.

E' stata inoltre sequestrata una cospicua quantità di dollari in carta monetata e in assegni. I preziosi e i valori sono stati depositati presso la sede della Banca d'Italia a Firenze.

Trovato morto chiuso in un sacco calato in fondo a una cisterna

Brindisi, 23 marzo.

A Sandonaci da una quindicina di giorni era scomparso il contadino Marco Gravilli, di 16 anni, e inutili erano state le ricerche. Oggi il cadavere del giovane, avvolto in un sacco e con una ferita al collo, è stato rinvenuto in fondo a una cisterna. Sono in corso indagini per accertare il movente del delitto.

Due cacciatori annegati in una battuta di caccia fluviale

Cremona, 23 marzo.

Una tragica fine ha avuto una battuta di caccia a Rivolta d'Adda. Sei cacciatori prendevano posto su una barca per traversare il fiume Adda. In una località ove esiste una diga che con un salto di oltre un metro immette le acque del fiume nel canale Vacchelli la barca, al capovolse a causa del disliveilo e i cacciatori rimanevano in balia della corrente. Quattro di essi potevano raggiungere la riva dopo ripetuti sforzi, mentre certi Virgilio Bordogna, di anni 53, e Italo Cippelletti, di 37 anni, ambedue da Rivolta d'Adda, annegavano.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Incontri di notte*, di N. Malasomma.

L'ambiente che offre il pretesto a questi più o meno notturni incontri è un ambiente pochissimo sfruttato sullo schermo, quello cioè di una scuola serale; e a reggere questa scuola c'è un tipo di vecchio insegnante che ha la fissazione, nella sua candida bontà, di dover essere a ogni costo il benefattore dei suoi prossimi. Ma come quell'ambiente è delineato con tocchi sommari, così quello tipo è un po' lasciato a mezz'aria; la vicenda non è da lui dominata o provocata, segue piuttosto le necessità sue proprie, ora un po' prevedibili, ora un po' insolite. Il film strappa tuttavia frequenti risate agli spettatori, sia per le situazioni spiritosamente convenzionali alle quale coveleggiano la disinvoltura di Leonardo Cortese, Carla Del Poggio, Paolo Stoppa, Lauro Gazzolo e Carlo Micheluzzi.

La lirica al «Vittorio Emanuele»

Domani: *Cavalleria* e *Pagliacci*

Domani, giovedì, alle ore 17 precise, avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele la prima rappresentazione di *Cavalleria rusticana*, con Lelia Gale, Cesare Rubino, Leone Paci, Ida Fara, Anna Ortei, e di *Pagliacci*, con Emma Tegani, Paolo Quadrelli, Francesco Nacchiabene, Leone Paci, Arturo Fogliardi. Le repliche delle spettacolo avranno luogo sabato (ore 16,30) e domenica (ore 15,30). La vendita dei biglietti normali e ridotti per dopolavoristi ha luogo, secondo il solito, all'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale e agli uffici de *La Stampa*, in via Roma, per consentire ai tre passeggi alla biglietteria del Teatro Vittorio Emanuele. Per le riduzioni di cui quelli tre spettacoli non concorre il bollino del sabato teatrale.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (*Onde metri* 982,8 - 382,8 - 366,6 - 420,6 - 360,9). - Ore 13,10 (circa): Orchestra classica - 14,10 (circa): Dischi di musica operistica - 17,20: Quartetto - « Il Giglio » di Firenze - 19,30: Musica varia - 21,15: Sinfonia N. 3 in mi bemolle maggiore Op. 55 « Eroica » di Beethoven - 22: « Il cuoio e il loro » un atto di V. Calvino - 22,25 (circa): Introduzione e intermezzi da opere celebri - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA « B » (*Onde metri* 221,1 - 220,9 - 245,5 - 291,5 - 280,7). - Ore 13,30 (circa): Orchestra - 20,30 (circa): « La Travi